ISTITUTO DI STORIA DELLA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DI TORINO
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino

Originale nella cartella rosa - lettere importanti

Torino, 28.10.1980

Caro De Martino,

ti sono assai grato per la tua Storia di Lelio Basso reprobo, che ho letto con grande interesse.

Certo, per chi si accosta in sede storiografica ad un passato che non si è vissuto, la difficoltà maggiore sta sempre nel fondare il proprio giudizio sulla capacità di comprendere un'atmosfera storica specifica. E, a questo scopo, le testimonianze come quella che tu hai dato, sono quanto mai preziose.

Ancora grazie. Spero di avere occasione di conoscerti personalmente.

Con i più cordiali saluti

Massimo L. Salvadori

Senato della Repubblica - Archivio Storico

451

Roma, 8-7-'83

Caro Nevol,

grazie della cortesia - le due cose che vorrei conoscere; da De Mantino: - sapere brevemente l'argomento della lettera di Rumor ai Sindacati;

e inoltre se puoi dirmi quando è stato reso noto il "preambolo Forlani", cioè in che occasione fu redatto - Nenni ne parla nei "Diari" del 1970 -

Cordialmente

D. Zucaro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Ha detto: "Quella delle unificazioni è un problema da prendere con le molle. Non ce n'è una, negli ultimi venticinque anni, che abbia dato frutti".~~

6 luglio 1970

Patatrac ! La crisi, che covava da tempo, è esplosa questa mattina all'improvviso.

Rumor ha convocato alle 12,30 il Consiglio dei Ministri e si è dimesso. Precedentemente aveva fatto visita a Saragat.

Perchè la crisi ? Essa era nelle cose. Questione delle giunte; rifiuto dei sindacati di revocare lo sciopero, che poi hanno revocato oggi, dopo l'annuncio delle dimissioni del governo; stato sociale del paese; minaccia di inflazione o addirittura di svalutazione; polemica aperta tra i partiti della coalizione; tutto portava alla crisi.

Tuttavia il modo in cui è esplosa rimane misterioso e oscuro. Difficile dire se dietro la crisi c'è un'idea chiara di ciò che si vuole. De Martino, informato all'ultimo momento, ha parlato di "grave errore".

Grave errore sì, ma di tutti e di ognuno.

La verità è che da due anni non si fa politica, ma si gioca con la politica.

7 luglio 1970

Nella crisi ministeriale di ieri, il punto che rimane oscuro è quello del come ci si è arrivati. La spiegazione più banale è che i nervi di Rumor non abbiano retto alla prova. Prevale però l'opinione che si sia di fronte a un'operazione politica di Fanfani (o Saragat-Fanfani ?) per rimescolare le carte.

Ripreso oggi il discorso con diversi compagni: Craxi, Corona, Cattani, Loris Fortuna, ~~Zagari~~ e al telefono da Washington con Zagari. Non sanno molto. Non sà molto neppure Mancini il quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è venuto a trovarmi dopo un'udienza al Quirinale. E' naturalmente portato a escludere che il suo atteggiamento sulle giunte è una specie di equidistanza sua e di De Martino tra Democrazia cristiana e Partito comunista, siano tra le cause della crisi. Sostiene di aver trovato Ferri e Forlani rassegnati sulle giunte toscana e umbra e di averli assicurati sulla fedeltà del PSI al centro-sinistra ovunque sia possibile e fatte salve alcune eccezioni. Riconosce la pesantezza della situazione economico-finanziaria. Ha accennato ai difficili rapporti che esistevano tra Rumor e De Martino. Quest'ultimo non conobbe a tempo la lettera di Rumor ai sindacati e ha saputo delle dimissioni poche ore prima che fossero comunicate al Consiglio dei Ministri. Al "che fare" non sa cosa rispondere. Ritiene che non vi sia nella Democrazia cristiana una maggioranza per Fanfani.

La Malfa, che è venuto a trovarmi, definisce disastrosa la situazione economica, e sposta a rischi tremendi la lira; compromesso il ritmo produttivo. Politicamente ritiene che siamo di fronte a una crisi che lascia aperta la sola prospettiva delle elezioni politiche dopo lo sproposito di quelle regionali che avrebbero complicato tutto senza risolvere nulla.

8 luglio

Sono incominciate le deliberazioni dei partiti e le consultazioni al Quirinale. Le prime si tengono sotto il segno della ipocrisia unanimistica, le seconde rappresentano un formalismo privo di contenuto. La direzione della Democrazia cristiana ha approvato alla unanimità un o.d.g. che non dice nulla. Unanime è stata anche la direzione del mio partito su un testo ragionevole ma che ha dato luogo a interpretazioni antitetiche. ~~Coronaze Gravi hanno avuto l'impressione di un totale disorientamento.~~

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana
Giunta Esecutiva

12046

Roma, 25 NOV. 1983

Gentile Onorevole,

la Confagricoltura ha promosso, già dallo scorso anno, una serie di iniziative volte all'informazione ed alla sensibilizzazione degli ambienti culturali, tecnici e delle Autorità politiche sui problemi della collina, di cui l'agricoltura é una componente essenziale per il mantenimento di strutture economicamente valide.

Tale vasta campagna di informazione ha riscosso la più ampia partecipazione degli operatori agricoli, del mondo politico ed economico, dei mass-media che svolgono la loro attività anche negli altri settori produttivi.

Molte manifestazioni sono state organizzate ed altre sono in corso di realizzazione: visite in aziende modello, convegni e dibattiti, studi, ricerche e numerosi altri interventi in collaborazione con Associazioni professionali, Università, Istituti scolastici, Circoli sportivi e culturali, Ditte operanti nel settore industriale, Istituti bancari interessati alla difesa ed alla promozione dell'agricoltura.

Sul piano propositivo, anche con la nostra collaborazione, é stata presentata, nel corso della passata legislatura, una proposta di legge recante "Norme per lo sviluppo della collina" presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Altre proposte sono allo studio dei nostri uffici, che avranno come obiettivo interventi generali e specifici per l'incentivazione e la valorizzazione delle strutture agricole ed i relativi prodotti delle zone collinari.

L'On. Alfredo Diana, Parlamentare europeo, interessato dalla Confagricoltura ai problemi dell'agricoltura di collina, ha presentato al Parlamento europeo un "Progetto di risoluzione relativo ai problemi della agricoltura collinare italiana" che é stato sottoscritto da tutti i gruppi politici italiani.

Nel quadro delle iniziative sopra illustrate, non essendo possibile affrontare compiutamente il problema dell'agricoltura collinare senza una base cartografica che individuasse con rigorosi criteri scientifici l'estensione della collina nel nostro Paese, la Confagricoltura ha prodotto una "Carta della collina italiana", in collaborazione con l'Istituto di economia e politica agraria dell'Università di Verona.

..

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Era necessaria infatti sia una definizione geografica della collina, sia una metodologia per delimitare le aree di intervento di una politica agraria tesa a rivitalizzare l'attività produttiva nel settore primario.

Tale Carta, di indubbio valore didattico e documentario, costituisce un'opera di primaria importanza, poiché fino ad oggi il problema dell'agricoltura collinare non era stato mai affrontato a livello scientifico.

PregandoLa di assicurare alla Carta, che inviamo in allegato, la massima diffusione nelle sedi più idonee, porgo i migliori saluti.

Giorgio Amadei

1 all.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via A. Falcone, 258
Napoli

Napoli, 25 maggio 88

Spett. GUIDA Editori -Napoli

Dopo un lungo periodo di attesa, lo scorso anno e precisamente il 31 marzo ricevetti una lettera dal dr. Luigi Nascilli Migliorini, con la quale mi si comunicava che il tempo perduto sarebbe stato recuperato nelle fasi successive. Poichè fino ad oggi non ho avuto alcun'altra notizia, devo pensare che non abbiate alcun interesse alla pubblicazione del libro, il 3° dei miei Scritti politici. Per conseguenza vi prego di restituirmi il testo, consegnadolo al prof. Antonio Alosco, che verrà a ritirarlo tra qualche giorno.

Vogliate gradire i migliori saluti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

141 180.000 stud. univ.

142 scienze fondamentali: fisica, matematica, chimica, biologia

143 politecnizzazione dell'insegnamento

143 provvidenze materiali - borse di studio per 70%

147 contro il dogmatismo e gli schemi rigidi nelle scienze politiche

148 diversità nella realizzazione del socialismo *

sforzo per superare il sottosviluppo - accumulazione

149 superiore a quella dei paesi sviluppati *

quindi necessità di limitare il consumo

151 sviluppo industriale e perdita vecchie tradizioni

153 nuova qualità nello sviluppo economico e nella direzione politica, più ampia partecipazione della classe operaia

156 partecipazione agli utili per stimolare l'attività

157 continuo aggiornamento nella scienza economica

158 critica a vecchi indirizzi di stadio dogmatici: es. Romania una storia imperialista

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 9

Rapporto di forza internazionale in campo
e nuovo ordine politico e economico

CAMERA DEI DEPUTATI

161 crisi del capitalismo e nuovo ordine

163 amicizia e collab. con i paesi socialisti
solidarietà e collab. con i paesi in via di sviluppo
Coesistenza pacifica

Contro le disuguaglianze e contro gli arsenali di armi

168 distensione e non ingerenza — Intensa attività internaz. Visite e viaggi

169 Contro la tendenza alla nuova divisione in zone d'influenza -
e per l'indipendenza e la sovranità - parità di diritti
e non ingerenza di tutti gli stati
paesi in via di sviluppo

179 brindisi in occasioni della visita di Hua Guofeng
e 201 visita in Cina
*182 amicizia e collab. con tutti i paesi socialisti
"senza eccezione"
185 esistenza di problemi economici da risolvere
"non si può manifestare solo con dichiarazioni"
186 critica ai contrasti tra URSS e Cina - Vietnam Cambogia
*187 leggere
*189 e 3/4 eliminazioni di mediazione NATO e Patto di Varsavia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

194 contro la corsa al riarmo

195 non cederemo il diritto di impegnare l'esercito romano

217 ss. rapporto con Stati Europei - Inghilterra - Belgio
Francia - Repubblica federale

238 ss. Italia - Progresso relazioni [Troppo limitate relazioni]
Moro - Terrorismo

241 ss. USA -

249 Paesi in via di sviluppo

273 ss. Riduzione armamenti in Europa

intensificare gli sforzi per realizzare gli accordi di
277 Helsinki - Belgrado e Madrid - 1980

280 respinge la critica per i diritti umani
[dare alla democr. politica un contenuto di uguaglianza e giustizia sociale]

dinamica della corsa al riarmo - e proposte per
283 il disarmo

284 Trattato generale europeo con rinuncia uso armi

309 ss. proposte concrete per il disarmo
congelamento nel 1978
riduzione 10-15 % 1979

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

326 "qualche volta è più difficile militare per la pace che prendere l'arma in mano"!

330 s. assicurazioni per quanto riguarda ulteriori aumenti di spese militari dopo la conferenza di Mosca nov. 1978

* 345-6 eurocomunismo [apprezzamento - diverso dalla condanna degli organi di stampa sovietici
vari interventi

* 350 il socialismo scientifico non è una dottrina chiusa sulla teoria marxista - lunista

351 riconoscimento che i problemi non sono stati risolti.

354 s. concetto della democrazia
diritti dell'uomo e abolizione della sfruttamento

356 contro il terrorismo
cultura di arte - rapporto con le masse

359 s. riunioni internazionali per l'esame dei problemi teorici ideologici e politici

363 Il volume si chiude con un discorso sulla Prospettiva piano di sviluppo economico 1979-1980-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCESCO DE MARTINO

6

12

Problemi
della
sinistra:

il PSI per una politica unitaria ed iniziative di pace

GENNAIO 1980

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCESCO DE MARTINO

Problemi
della
sinistra:

il PSI per una politica unitaria ed iniziative di pace

INTERVENTO AL COMITATO CENTRALE DEL PSI
Roma EUR, 14-17 gennaio 1980

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A me rincresce, compagni, di dover pronunciare un intervento di carattere critico nei confronti della relazione del segretario del partito perché sono convinto anch'io che nella grave e difficile situazione politica italiana, l'unità del partito socialista sarebbe stata un fattore di estrema importanza.

In altri momenti, anche dopo le vicende del passato, anche nel congresso di Torino, nella questione Moro per le iniziative pratiche della segreteria e infine, nella questione della presidenza socialista sebbene avessi varie riserve su argomenti singoli, ho appoggiato la politica che mi pareva in quel momento utile al partito.

Ma ora sorge una grave questione, che io non considero di semplice tattica, ma una questione molto profonda e quindi perciò sono costretto ad esprimere apertamente, il mio dissenso e la mia critica all'impostazione che il segretario del partito ha dato, in generale, dei problemi politici italiani e della stessa politica internazionale, al comitato centrale.

Comincio con l'osservazione che nella relazione di Craxi la linea del governo di emergenza è tanto sfumata che perfino la parola è stata omessa anche se si è parlato di solidarietà nazionale.

Ma messa nei termini in cui Craxi l'ha posta, questa proposta diventa niente altro che una aspirazione platonica, perché circondata da una serie di altre considerazioni, di prospettive, di ipotesi, a cominciare da quella delle elezioni, ed è chiaro che una proposta di questo genere non ha nessuna possibilità di essere, come dovrebbe, incisiva e determinante nella scelta del partito democratico cristiano. Anzi il compagno Craxi limita la proposta del nostro partito ad un'appello rivolto alla democrazia cristiana ed al suo congresso, perché essa assuma l'iniziativa di aprire una trattativa con tutte le forze democratiche sui problemi concreti. Egli dunque giudica che la questione delle formule è una questione sostanzialmente secondaria, e fa dipendere dal risultato di questa trattativa la soluzione che si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

darà al problema del governo del paese, aggiungendo che la politica di solidarietà nazionale va perseguita nelle forme possibili.

Anch'io penso che continuare negli scioglimenti anticipati e nell'offrire al paese soltanto la prova dell'impotenza del sistema politico, non significa solo compromettere la legislatura, significa probabilmente compromettere la sopravvivenza della repubblica e certamente, accentuare la sfiducia dei cittadini, una sfiducia crescente che si rivela ogni giorno e si manifesta in mille modi.

Ma non credo che il modo che viene proposto, sia il migliore per raggiungere gli obiettivi che a parer mio sono fondamentali.

Se vi erano un tempo delle ragioni discutibili per sostenere una politica in cui fossero associate tutte le forze democratiche, — io risparmio qualunque discussione sul passato perché sarebbe troppo agevole di richiamare responsabilità che non sono individuali ma molte volte di un intero gruppo dirigente, — ma se vi erano in passato delle ragioni per questo, oggi a me pare, che queste ragioni siano imperiose, nel senso cioè che se il paese ha una possibilità sola di essere salvato, e per paese intendo naturalmente la struttura democratica, le nostre istituzioni, questa sta soltanto nella capacità delle forze democratiche di associarsi in un comune impegno di responsabilità e di solidarietà.

Perché se non c'è questo, allora presto o tardi, ed io temo presto, le conseguenze saranno estremamente gravi.

A me pare, in contrasto con la descrizione che il compagno Craxi fa della situazione complessiva, che la sola conseguenza politica sia di porre il partito democristiano davanti ad una scelta chiara e netta, evitare che esso abbia possibilità comunque di sfuggire a questa scelta, porlo davanti ad una precisa responsabilità.

Comprendo che questo apre un problema serio, quello dei rischi; però nell'altra ipotesi non abbiamo un rischio, ma la certezza della rovina del paese.

Perciò non mi sento di associarmi ad una proposta politica che se fosse accolta, eviterebbe di dare l'unica risposta giusta, forse già tardiva. Anch'io condivido il giudizio di Riccardo, che è abbastanza scettico sulle possibilità al punto dove siamo, che un qualunque governo anche costituito nel migliore dei modi, possa fronteggiare una crisi di estrema gravità.

Perciò compagni, il comitato centrale deve avere il coraggio dei momenti difficili e non vi è considerazione alcuna che possa valere nel senso opposto, perché al di sopra dei nostri interessi di partito stanno gli interessi di tutta la democrazia e di tutto il popolo italiano e non ci possiamo permettere il lusso, se siamo convinti naturalmente dell'opinione che io esprimo,

non ci possiamo permettere il lusso di lasciare tutte le cose nell'incertezza, lasciare che si continui nel vecchio gioco, impedire sostanzialmente che si dia la sola soluzione appropriata ai problemi del paese.

Aggiungo alcune considerazioni che riguardano lo stato del paese, a cominciare dai problemi dell'economia.

Devo dire che sono molto stupito di avere ascoltato un giudizio, se ho compreso bene, nella relazione del segretario del partito, che è sostanzialmente positivo sulle capacità del nostro sistema economico, e che tutto sommato fa derivare il grave dissesto nel quale si trova la nostra economia dall'incapacità del potere pubblico, dalla disgregazione dell'amministrazione, dalla sua inefficienza, dalla sua incapacità e così via.

Che esistono in Italia fenomeni di questa natura, nessuno può contestarlo, che l'amministrazione sia inefficiente, malata di burocraticismo, che si spendono male i denari della collettività chi può dubitarne?

Ma non possiamo limitare il nostro giudizio a questo, abbiamo il dovere di ricercare le cause profonde che hanno determinato un simile stato delle cose e non possiamo assolvere la borghesia capitalistica o i suoi gruppi dirigenti dalle responsabilità che ha anche nei confronti della disgregazione del potere pubblico e dell'amministrazione dello stato. Basta pensare ai fenomeni di parassitismo, di inefficienza dell'amministrazione, il fenomeno pletorico dei dipendenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel Mezzogiorno, causa non ultima delle distorsioni del nostro sistema. Può forse questo soltanto imputarsi al clientelismo dei politici, o non anche all'inefficienza del sistema economico e ad una scelta dei suoi gruppi dirigenti, che non si sono impegnati come avrebbero dovuto nel suscitare e favorire il progresso economico del paese, in particolare nelle regioni arretrate? Dall'altro lato, io non credo che la questione possa essere così semplicemente liquidata con una implicita assoluzione del sistema, che viene presentato come potenzialmente produttivo e capace, il cui funzionamento è compromesso soltanto dagli errori dei politici o dallo stato in cui versa l'amministrazione.

No compagni, non è così ,e in un partito socialista, se ancora noi lo siamo come io credo che lo siamo, la prima domanda che ci dobbiamo porre, è se questo sistema, vale a dire il sistema capitalistico privato, sia entrato in un crisi non catastrofica ma certamente senza facili soluzioni, permanente.

A mio parere, se si guarda l'insieme del mondo occidentale dove esiste un simile sistema, si scoprono dappertutto i segni di questa crisi, non certo accentuati come in Italia dove le sue deboli strutture e gli errori che sono stati compiuti, l'hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

resa più grave. Dappertutto, si vede che il sistema non è più in grado e non solo negli ultimi tempi ma ormai da anni, di superare le sue contraddizioni, di vincere le sue crisi.

Quando Craxi ricorda, e Lombardi ricorda, la corsa all'acquisto dell'oro, questo che cosa significa? Una crescente sfiducia di coloro che posseggono moneta, una sfiducia nella capacità del sistema di assicurare la stabilità; e perché questo accade se non per il fatto che si è rotto, si è spezzato un'equilibrio fra produzione, consumo e moneta, che è stata caratteristica fondamentale nel periodo in cui il sistema capitalistico ha avuto il suo sviluppo. Pensiamo noi, che di fronte a simili problemi, possa bastare una ricetta la quale affida al partito democratico cristiano, che ha alle sue spalle forze possenti interessate alla conservazione, l'inizlativa di farci delle proposte? Possiamo prevedere quali saranno queste proposte perché la lunga esperienza che abbiamo vissuto molto travagliata, al tempo della nostra responsabilità di governo nel centro sinistra, ci ha insegnato quali sono gli orientamenti del partito democratico cristiano e gli interessi che questo partito rappresenta.

E se in altri momenti queste cose sono apparse sopportabili, certamente non lo sono più oggi, perché oggi è in gioco la sopravvivenza dello stato repubblicano.

Perciò se vogliamo evitare pericoli maggiori, ammesso che si sia ancora in tempo per questo, se non vogliamo assumere anche noi la responsabilità di concorrere alla disgregazione generale, allora coraggiosamente facciamo la nostra scelta: poniamola in termini chiari ed espliciti al partito democratico cristiano il quale, al suo congresso non deve avere nessuna possibilità di sfuggire a scelte che oggi si pongono in modo, a mio parere, imperioso.

Un governo di unità democratica, di emergenza e di solidarietà nazionale, comunque vi piaccia di chiamarlo, ed io penso che il termine emergenza è adeguato alla gravità della situazione economica e generale del paese, un governo di emergenza del paese non è detto che sia in grado di superare la crisi e di risolverla, ma è un tentativo.

Il solo in questo senso, perché nessun altro governo che non fosse sostenuto dal consenso dell'immensa maggioranza del paese e quindi dei partiti politici, sarebbe in grado di fare il discorso che si deve fare al paese, un discorso di sacrifici, di rigore, ma di giustizia. E chi assicura questo, se non vi è la presenza attiva, responsabile, la solidarietà impegnata di tutta la sinistra italiana? Se un tempo si potevano avere delle ragioni per favorire la partecipazione dei comunisti ad una maggioranza parlamentare, ed io sono stato tra quelli che l'hanno sostenuto da lungo tempo, per rafforzare la democrazia in Italia, oggi

il problema sta in termini diversi; ed il richiamo che ha fatto adesso il compagno Tempestini al 1976 non c'entra assolutamente niente con la situazione di oggi, perché i motivi di oggi non sono i motivi di allora. I motivi di oggi sono estremamente più seri e noi dobbiamo avere la coscienza di questa serietà e rifiutare di concorrere noi stessi ad impedire che le uniche cose che possono essere tentate, lo siano.

Per quanto riguarda i problemi di ordine generale, chiamiamoli così, non avvertite compagni che in Italia e in Europa si prepara un'ondata di destra, favorita dal terrorismo e dalla grande inflazione che stiamo soffrendo?

Non abbiamo esempi nella storia in cui una sinistra divisa, che non sappia trovare le ragioni della sua solidarietà, abbia fronteggiato la ondata della destra.

Non sto qui a ricordare, al comitato centrale, un'infinità di precedenti storici. Purtroppo la storia dell'Europa di questo mezzo secolo, offre esempi abbondanti di questa verità e non sto qui ora a ricercare se le responsabilità furono degli uni o degli altri, o di entrambi.

Dico soltanto che se un'ondata di destra monta, allora la sinistra ha il dovere di unirsi e anteporre ad ogni altro problema quello della sua unità e del superamento dei suoi interessi particolari di partito. Non si può concepire nella situazione di oggi la nostra funzione autonoma come una funzione di concorrenza, ma occorre porre in primo piano che la nostra è una funzione stimolatrice per realizzare una profonda unità della sinistra per fronteggiare quello che sentiamo sta per accadere. Se non ci comportiamo in tal modo, allora, evidentemente, veniamo meno al nostro compito.

Ad una situazione minata dal terrorismo, e dalla crisi economica senza riparo, a meno che si assumano con coraggio le misure necessarie, si aggiunge l'aggravarsi della situazione internazionale, di cui abbiamo una serie di segni che il segretario del partito ha descritto e che si traggono dall'analisi dei fatti.

Ma qual'è la funzione nostra, e qual'è la nostra proposta verso l'Europa ed in particolare verso l'internazionale socialista?

Che cosa diciamo all'internazionale socialista, che caratterizzi la posizione del partito socialista italiano, che nella sua storia ha come caratteristica fondamentale in tutti i tempi, di essere stato il partito della pace. Se c'è qualcosa che ha distinto il socialismo italiano in tutte le epoche, è stata la sua caratteristica di partito della pace. Ma questo purtroppo viene dimenticato in questi giorni anche nella stessa questione dei missili, per la quale io non ho condiviso nemmeno la tesi mediana di distinguere consenso alla produzione e consenso all'installazione. Ed ora, quando le cose diventano estremamente allarmanti ,in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan, quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è la funzione nostra, quale è la funzione del socialismo in Italia e in Europa, se non quella ad un tempo di rifiutare e condannare chiunque compia atti che violino i diritti dei popoli e quindi di esprimere una condanna risoluta e senza riserve, qualunque sia stato il motivo per l'atto compiuto dall'Unione sovietica, per l'occupazione militare nell'Afghanistan e nello stesso tempo ricercare pazientemente e tenacemente i modi politici per le iniziative da proporre all'Internazionale, ed ottenere che questa intervenga in Europa e spinga i governi ad agire per superare la crisi? Quali sono le proposte che noi formuliamo?

Purtroppo io ho ascoltato dal compagno Craxi la proposta di fornire aiuti a coloro che « si battono sul campo », aiuti militari, armi, soffiare sul fuoco, non proposte come quelle che avrebbe lucidamente formulato il compagno Nenni. Quando sentivo quelle parole, mi veniva a mente il verso del poeta: quantum mutatus ab illo! (come diverso da quello che eri).

Non parlo del tempo in cui il partito socialista aveva una posizione filo-sovietica, quando si descriveva l'alleanza atlantica come una sorta di nuovo fascismo contro il paese della rivoluzione. Parlo delle posizioni assunte dopo la svolta di Venezia, l'affermazione della nostra autonomia e il rifiuto del sistema sovietico. Parlo di quelle cose di allora, parlo della posizione che noi abbiamo preso allorché decidemmo di entrare a far parte di un governo di centro sinistra, nell'adesione all'alleanza atlantica. Fino ad allora il partito socialista si era ispirato ad una tesi neutralista e bisognava superare questo, che era un grande ostacolo derivante dalla nostra tradizione, che ho ricordata.

Abbiamo superato quello scoglio per la lucida intuizione di Nenni, il quale suggerì il modo per l'accettazione dell'alleanza, ma con una interpretazione difensiva e geograficamente delimitata degli impegni nascenti dall'alleanza atlantica.

Che cosa rimane oggi di questo?

Io penso che oggi più che mai l'impegno di partito si dovrebbe esercitare in questo senso, perché l'Europa assuma una iniziativa di pace. In primo luogo dobbiamo respingere da noi qualunque idea di essere in qualsiasi modo, strumenti volontari o meno, coscienti o meno, di una politica di potenza, qualunque sia questa potenza a cominciare da quella sovietica, però sapendo che le potenze ci sono nel mondo, che vi sono contrasti di potenza, che vi sono nel mondo zone calde.

Il caso dell'Afghanistan è divenuto allarmante, allarmante perché l'Afghanistan, voglio ricordarlo a me stesso, direi fin dalla storia antica, in tutti i tempi è stata una zona nevralgica perché è posta alla confluenza di varie strade, di varie civiltà. Nello scorso secolo c'erano i contrasti fra l'impero inglese e l'impero russo per l'Afghanistan; oggi i contrasti non riguardano solo i sovietici, riguardano l'India, riguardano la Cina; vi sono popoli e potenze asiatiche che sono diversamente interessate, per quanto riguarda il possesso di questo territorio.

Quale può essere una iniziativa dell'Europa, se non quella di cercare di eliminare questo punto estremamente allarmante, questa zona da cui ciascuno si sente minacciato o crede di essere minacciato dagli altri.

Perché si perde l'occasione di proporre una conferenza internazionale nella quale porre il problema della neutralizzazione dell'Afganistan con accordi internazionali garantiti dall'Onu?

Queste od altre proposte, perché non vengono prese dal partito socialista italiano, e portate nel consesso dell'internazionale perché divengano una voce socialista nell'Europa?

Perché non si affrontano i problemi più ampi che nascono da questa inasprita tensione internazionale?

Quando vi fu la questione dei missili, il compagno Craxi lo ricorderà, io espressi una mia grande apprensione perché vedevo che si accettava da parte nostra quel principio che non solo per ragioni ideali, ma sulla base di fatti storici si rivela come un principio estremamente pericoloso e cioè: la pace si garantisce con l'equilibrio delle armi. Noi sappiamo che non c'è equilibrio delle armi che tenga se non vi è invece, una volontà politica rivolta a ricercarla se si alimenta la corsa al riarmo come sta accadendo. Sono convinto, ero profondamente convinto allora, e lo sono tuttora, che vi sono tanti mezzi di distruzione nel mondo; che il fatto di installare di qua e di là, alcuni tipi sofisticati e perfezionati di missili, non cambia assolutamente niente in quel fondamentale equilibrio che esiste, e che è rappresentato dalla possibilità di ciascuno dei due grandi giganti del mondo contemporaneo di colpire a distanza e di distruggere intere città e nazioni.

Non credo comunque che il partito socialista italiano possa venir meno a questa sua caratteristica, di essere contrario comunque al riarmo e di dare la preferenza a tutte le iniziative possibili, per scongiurare questa corsa al riarmo, che invece si è riaperta. Si tratta di problemi in cui probabilmente ciascuno di noi porta l'eredità della sua formazione politica e culturale.

Può darsi che le cose che io dico ai compagni del comitato centrale, ai più giovani siano considerate cose di altri tempi, e che oggi invece bisogna prendere atto di certe dure realtà del mondo attuale. Mi sia consentito, compagni, di dire che se c'è una ragione di essere socialisti è perché vi è in fondo in ciascuno di noi qualcosa dell'utopia.

E' una grande utopia credere che vi sono altre forze al di là delle armi, per salvaguardare la pace e i diritti dei popoli, e vorrei augurarmi che il partito socialista unitariamente, fosse in grado di essere un fattore positivo per la ripresa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della distensione che si presenta così estremamente difficile, in questo complicato intreccio di interessi di potenza che oggi non sta più tra sovietici ed americani, ma implica la presenza della Cina e di altri stati.

Che il partito socialista si ponga in grado in questo mondo mutato, di dire le sue verità traendole in parte dalla sua storia, ma anche dalla sua capacità originale di dare una risposta ai problemi dei tempi nuovi.

Vorrei dire a tutti che non siamo in un epoca di ordinaria amministrazione perché mi pare di vedere che un'epoca, un periodo storico tramonta, se non è già tramontato, e ne sta nascendo un altro, in cui i caratteri materiali e morali sono profondamente diversi da quelli di allora.

Mutata è la base materiale; certo, ha ragione Lombardi che una civiltà non muore per mancanza di petrolio, ma è anche vero che la mancanza di petrolio può determinare trasformazioni profonde nel nostro modo di vita, se non siamo in grado mediante la genialità, la fantasia e la politica di trovare i mezzi necessari e le forze necessarie per alimentare il nostro sistema economico, che poi vuol dire il nostro sistema di vita. Un'epoca in cui il mondo occidentale industrializzato, non ha più il controllo, il possesso di queste fonti, un'epoca in cui divampa il fanatismo islamico di cui abbiamo, per esempio, nell'Iran, una così eloquente manifestazione.

Ma non solo nell'Iran, il mondo è divenuto così diverso da quello di un tempo, quando eravamo abituati a considerare le cose dall'angolo visuale di una contrapposizione Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi è tutto più complesso, più travagliato e in aggiunta a questo sappiamo che i vecchi miti, compagni, sono caduti; è caduto il mito in cui abbiamo creduto, forse i giovani no, ma noi sì, e Nenni ci credeva, non l'ha mai rinnegato, è caduto il mito dell'Unione Sovietica, patria del socialismo. La vediamo adoperare i metodi della politica di potenza, metodi degni del principe di Metternich. E' caduto il mito dell'unità del movimento operaio internazionale; dove va a finire, oggi possiamo dirlo, l'utopistica invocazione di Marx « proletari di tutti i paesi unitevi »! Abbiamo uno scontro di potenza, fra Unione Sovietica e Cina e non voglio sapere se le ragioni stanno dall'una o dall'altra parte, probabilmente i cinesi ne hanno qualcuna di più, ma il fatto è questo! Abbiamo avuto persino un conflitto militare tra il Vietnam, che è stato al centro delle nostre lotte, delle nostre speranze, che ha ispirato il '68 e la contestazione giovanile ed altri stati dell'Asia, il Vietnam lo abbiamo veduto invadere la Cambogia e a sua volta essere invaso dalla Cina.

Grandi miti del passato sono finiti, e, permettetemi di dirlo, è finito anche il mito della socialdemocrazia che cambia il

sistema, perché il meglio della socialdemocrazia europea, non parlo di quella italiana, è riuscito a rendere un po' meno ingiusto ed aspro il sistema capitalistico, ma non certo a modificarlo e trasformarlo in socialista. Quando sento Craxi dire: « sono un incallito riformista », dico: vorrei augurarmi che tutti noi fossimo dei riformisti come erano quelli che ci hanno preceduto, a cominciare da Turati che sostenevano la via delle riforme, ma non credevano che la funzione dei partiti socialisti fosse quella di fare una buona amministrazione, tutto sommato, del sistema. Quello che poi nel corso di questi trent'anni abbiamo finito col fare un po' tutti noi, e anche i compagni comunisti.

Vogliamo porci l'esigenza, compagni, nel riaffermare la nostra funzione originale e positiva, nel campo della sinistra, vogliamo porci il compito di essere una forza stimolatrice che chiama tutta la sinistra italiana, tutto il movimento operaio, a cominciare dai comunisti che sono naturalmente, per la loro forza, il più importante di questi partiti, il compito di meditare sulle cose di oggi, sui problemi di oggi e di dare risposte di oggi, o vogliamo continuare nella polemica sul leninismo e la socialdemocrazia, come fossero cose di oggi e non cose che ormai appartengono alla storia in cui lasciamo pure agli storici, o agli storici della politica, di esprimere le loro opinioni e le loro convinzioni.

A me pare che sarebbe una cosa assolutamente più importante, più positiva se noi spingessimo tutto il movimento operaio a meditare sui problemi di quest'epoca che si apre con tante nubi che si addensano sull'avvenire dell'umanità, sulla nostra esistenza, ma più ancora sull'esistenza delle generazioni che verranno, alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo così inquieto, così incerto, un mondo in cui la pace sia fondata su quello che Nenni chiamava il precario equilibrio del terrore.

Ecco, quello che mi pare, sì, in modo unitario, il nostro compito, quello di essere forza originale, non epigoni del passato, a cominciare da me stesso, che ripetono cose di vecchie scuole, importanti, ma proprie d'altre epoche.

Forse ho commesso talvolta l'errore di apparire troppo legato al pensiero marxista. In modo schematico, non sono riuscito a far comprendere che il marxismo nel quale credevo e credo era una teoria politica, che implica la lotta di classe, l'abbattimento del capitalismo, non certo l'accettazione di qualunque dei giudizi, profezie, o anche di tutte le leggi del sistema capitalistico scoperte da Marx ai suoi tempi. Ma altri compagni sono andati alla ricerca di maestri del passato e diventiamo tutti degli epigoni, ripetitori di cose vecchie, perché sono vecchie rispetto al mondo di oggi e non ci accorgiamo che intorno a noi nasce una generazione giovane, che ha sfiducia perché non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sente grandi parole di incitamento, non vede prospettare lotte ideali, ma vede un sistema politico dibattersi tra intrighi, manovre e impotenza, per non parlare poi degli scandali che scoppiano via via.

Io non voglio spendere nessuna parola su questi ultimi e nemmeno sulla questione dell'ENI augurandomi anch'io che luce piena sia fatta su questo evento.

Che cosa diciamo a queste generazioni giovani? Oggi è di moda rivalutare Carlo Rosselli, con una versione alquanto tendenziosa che accentua il lato liberale della sua dottrina, che certamente vi era specialmente nel sesto capitolo di « Socialismo liberale ». Ma Carlo Rosselli era un grande critico del socialismo di allora, in tutte le sue posizioni, comprese quelle riformiste, critico intransigente. Le sue polemiche furono molto dure, con il socialismo di allora, e talvolta persino ingiuste, fino al punto di negare l'importanza di quello che facevano i socialisti non solo in esilio, ma sovrattutto in Italia.

Egli parlava il linguaggio che la giovane generazione di allora voleva ascoltare e fu per questo che molti, anziché scegliere le vie tradizionali, scelsero il partito che si ricollegava a « Giustizia e Libertà », per accorgersi alla fine che la loro era stata un'illusione, e che conveniva unirsi alle forze tradizionali, che contano e pesano nella vita dei popoli.

Abbiamo noi un Rosselli dei nostri tempi, qualcuno che ci indichi una teoria socialista capace di ridestare nella giovane generazione la passione della lotta?

Diamo con i nostri comportamenti, l'esempio di un'assoluta abnegazione ideale, spingiamo questa generazione giovane ad una battaglia dura e seria, ma una battaglia affascinante.

Ecco il vero problema del rinnovamento del partito! Allorché rassegnai le mie dimissioni da segretario del partito, io sperai che una generazione più giovane sarebbe riuscita a fare quello che io non ero riuscito a fare, io ed altri, e di cui avevo sempre sofferto nel corso di quell'esperienza. Io speravo nonostante le modalità in cui le cose avvennero. Ma oggi a constatare certi risultati anch'io sono alquanto deluso, perché vecchie pratiche, vecchi comportamenti, vecchi sistemi di un tempo, continuano e si aggravano. Si sente parlare molto contro le correnti e poi si sa che in realtà le cose vanno peggio di come andavano al tempo delle correnti, si sente parlare della necessità di una identità socialista e poi si assiste ad una sorta di opportunismo generale o molto diffuso.

Ciascuno faccia le cose in cui crede e le dica apertamente, onestamente a sé stesso, al partito e al paese, perché è il solo modo di condurre una lotta politica degna di questo nome. Per finire anch'io vorrei dire soltanto una parola sulla questione del congresso. Se è grave, certamente non utile che il partito si

divida in un momento di estrema difficoltà, quanto sarebbe più grave che questa divisione dovesse avere poi come sbocco inevitabile un congresso straordinario del partito in un momento di tale difficoltà!

Penso che sia una buona norma per un militante, un qualunque militante, di accettare le regole della democrazia. Chi rimane in minoranza rimane in minoranza l'accetta, e concorre lealmente alla politica che la maggioranza ha deciso, come si è fatto nei momenti migliori della vita del nostro partito.

E questa è l'unità che conta, l'unità che nasce dalla comune convinzione che siamo impegnati in una milizia difficile di fronte a una prova ardua.

Affrontiamola con l'animo dei militanti e un animo fraterno.

Io ho detto alla Direzione e lo ripeto, non ho nessuna questione di ordine personale, non ho avversità personali verso il segretario del partito o altri compagni.

Ho questioni politiche e penso che sia giusto che il comitato centrale affronti e risolva queste questioni, e per quanto mi riguarda, accetterò le decisioni della maggioranza, come si esprimerà nel comitato centrale. Questo vuol dire muoverci uniti in momenti difficili e duri per la nostra vita di partito e per tutta la democrazia italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A cura di « Sinistra Unitaria » Agenzia stampa socialista
Via della Vite, 7 - 00187 Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCESCO DE MARTINO

STORIA DI LELIO BASSO REPROBO



FIRENZE
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
MCMLXXX

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ESTRATTO DA

BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

diretta da CARLO FERDINANDO RUSSO

SOMMARIO DEL FASCICOLO IV

ANNO XXXV — 31 LUGLIO 1980

SAGGI E STUDI

FRANCO FIDO: *Giacinta nel paese degli uomini: interpretazione delle «Villeggiature»* . . . . . Pag. 373

CARLO FERDINANDO RUSSO: *Dietro le quinte della parola* 401

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

GIOVANNI MARI: *Louis Althusser* 407

VARIETÀ E DOCUMENTI

ROCCO SCOTELLARO: *Togliatti e i canti popolari* [scritto del 1953, per metà inedito, a cura di Giovanni Battista Bronzini] 443

GIORGIO ROCHAT: *Il genocidio cirenaico e la storiografia coloniale* . . 449

LEONE PACINI SAVOJ: *Boris Tomaševskij, della poetica* 455

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

FRANCESCO DE MARTINO: *Storia di Lelio Basso reprobo* 465

RENATO ROVETTA: *Dalla scuola kafkiana alla Rupe Tarpea* 474

LUIGI RODELLI: *I cattolici, la politica e la morale assolutistica* . . 482

RECENSIONI

FRIEDRICH NIETZSCHE, *Scritti su Wagner* (Anna Giubertoni) 485

LUCIANO GUERCI, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni. Sparta, Atene e i «philosophes» nella Francia del Settecento* (Bertrand Hemmerdinger) 486

ITALO CALVINO, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (Luca Toschi) . 488

PIER PAOLO PASOLINI, *Descrizioni di descrizioni* (Rossella Regni) . . 492

LIBRI RICEVUTI 495

Ex rebus ipsis 1

Direzione: «La Belfagorina» 55044 Marina di Pietrasanta Tel. 20.060
Redazione: Giacomo Annibaldis Francesco de Martino Marzia Pieri *segreteria*
Onofrio Vox C. F. Russo Casella postale 291 70100 Bari Tel. 540.065

Abbonamento annuo Lire 14.500 **(est. Lire 22.000) - Sostenitore Lire 75.000**
Un fascicolo Lire 3.500 (estero **Lire 5.500**) - **Agevolazioni a chi procura** nuovi abbonati.

Il prezzo delle annate e dei fascicoli arretrati è fissato rispettivamente in Lire 28.000 e Lire 5.000 (estero Lire 30.000 e Lire 6.000)

Amministrazione:
Casa editrice Leo S. Olschki - Casella postale 66 50100 Firenze Tel. 687.444/5

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

STORIA DI LELIO BASSO REPROBO

La lettura di un libro recente [1], influenzato da idee attuali, che sono di moda nel partito socialista, mi induce ad un riesame il più possibile obbiettivo di una vicenda che si svolse tra il Congresso di Firenze del 1949 e quello di Bologna del 1951 ed ebbe come epilogo assieme al consolidamento della maggioranza di sinistra l'esclusione di Lelio Basso dal gruppo dirigente del partito. Dico il più possibile obbiettivo, perché sono convinto che non esistono storici imparziali nei giudizi, ma che è dovere di storici autentici di ricercare i fatti e la loro ricostruzione in modo scrupoloso e fedele evitando lacune, deformazioni e false interpretazioni dei documenti esistenti. La presente nota ha appunto lo scopo di utilizzare per il lettore i documenti relativi a quella vicenda e di fornire una testimonianza personale di fatti, che non sono attestati da altre fonti.

Dopo la sconfitta del Fronte popolare nel 1948 ed il grave insuccesso del partito socialista, che ottenne il più basso numero di eletti di tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, una coalizione di centro aveva ottenuto la maggioranza nel PSI e tentò di seguire una politica più autonoma del partito, pur senza negare l'unità con i comunisti e senza contestare il valore della rivoluzione sovietica e della funzione dell'URSS, ma denunciando il rischio per la sinistra italiana di identificarsi con le esigenze di potenza di questo stato. Contro la linea centrista, che aveva in Riccardo Lombardi l'uomo di punta, la sinistra del partito condusse un'opposizione molto forte e talvolta con toni aspri e violenti, come si riscontrano nella polemica che insorse tra Morandi e Lombardi [2] e che aveva come tema fondamentale quello dei rapporti fra il movimento operaio italiano e quello comunista internazionale ed in ispecie l'Unione sovietica. Il centro perse la maggioranza che aveva conquistato meno di un anno prima in un momento di reazione del partito alla sconfitta elettorale, perché la sua politica non corrispondeva alle condizioni oggettive nelle quali si svolgeva la lotta politica e sociale del tempo, né interpretava le aspirazioni dei militanti, chiamati a fronteggiare un'ondata conservatrice e perfino reazionaria, che veniva montando dopo la vittoria democristiana del 1948.

[1] P. AMATO, *Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954)*, Roma, Lerici, 1978.

[2] Vedi ora i testi di tale polemica in R. MORANDI, *La politica unitaria*, Torino, Reprints Einaudi, 1975, p. 13 (scelta di scritti a cura di S. Merli dal vol. VI delle *Opere* di R. Morandi).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La sinistra era costituita però da due componenti principali. Una faceva capo a Nenni ed aveva in Morandi, Cacciatore, Lizzadri gli uomini più rappresentativi, intorno ai quali si era stretto un gruppo di giovani, destinati a costituire il nucleo più significativo del nuovo gruppo dirigente, Luzzatto, Vecchietti, Valori, Gatto, Panzieri nonché Tolloy e Lami, che provenivano dal MUP costituitosi in Italia negli anni della guerra. Ad esso si ricollegava anche Sandro Pertini che aveva lasciato la posizione del centro al Congresso di Genova temendo che essa avrebbe in modo inevitabile portato il partito ad una rottura dell'unità con i comunisti [3]. Una seconda componente faceva capo a Lelio Basso, che era stato il segretario del partito dopo la scissione socialdemocratica ed aveva nel modo più lucido e coerente operato per una definizione rivoluzionaria e leninista del partito, non solo quindi rifuggendo da compromessi per evitare la scissione, ma anzi addirittura favorendola. Assieme a Basso vi erano molti giovani, fra i quali si possono ricordare A. Bottai, C. Bensi, G. Avolio, L. Ladaga, G. Bosio, etc. Vi era L. Matteucci, che proveniva dal vecchio partito socialista ed era autorevole esponente del partito nell'alto Lazio ed in Umbria, ed assieme a lui L. Anderlini ed A. Cirese, giovane intellettuale che si dedicava agli studi sulle credenze popolari, vi era Laura Conti, militante coraggiosa e fiera, vi erano economisti come Rienzi e tanti altri. Vi era anche chi scrive [4], che aveva sostenuto assieme ad E. Lussu fin dal Congresso di Cosenza dell'agosto 1944 del Partito d'azione la definizione socialista di esso e poi la fusione con il PSI. L'organo della corrente era il « Quarto Stato », nato nel 1945 con il nome significativo e simbolico, che ricordava quello della rivista di Rosselli e Nenni fondata nel 1926 per la lotta antifascista [5].

Assieme i due gruppi si erano imposti al Congresso di Firenze, in seguito al quale si era formata una direzione ed un esecutivo, del quale facevano parte oltre Basso, anche Bottai e chi scrive. Ma fin dall'inizio e via via più intensamente si venne sviluppando una frattura tra Morandi e Basso, i cui termini sono poco comprensibili sul piano politico. Essa riguardava più i modi di organizzazione interna e di direzione del partito, che secondo noi erano troppo chiusi ed obbedivano a criteri errati. Sul piano politico infatti le nostre tesi ed in particolare quelle di Basso accentuavano ancora di più l'esigenza unitaria, come risulta in modo evidente dai nostri interventi al Congresso di Firenze e dal commento che lo stesso Basso dedicò ad esso, replicando alle critiche che ci erano state rivolte dalla stampa borghese. In tale commento Basso si riferisce sempre al suo inter-

[3] « Avanti! », 30.6.1948; in sintesi, *Il partito socialista italiano nei suoi Congressi*, v. *1942-1955*, Milano, ed. del Gallo, 1968, p. 225. Pertini considerava di per sé ottima l'iniziativa del Fronte democratico popolare e criticava Parri di avere fatto un cartello elettorale. Ma l'idea era valida e Pertini difese appassionatamente l'unità d'azione e si oppose all'adesione dell'Italia al piano Marshall giudicato strumento di asservimento e di crociata anticomunista (vedi anche la lettera di Pertini ai compagni in « Avanti! », 2.7.1948, in cui ribadisce la sua scelta).

[4] Non dunque « morandiano di ferro » come scrive ASSANTO, *op. cit.*, p. 81.

[5] Basso aveva fatto parte del gruppo radicaleggiante intorno alla rivista: N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a « Giustizia e Libertà »*, Bari, Laterza, 1968, p. 285.

vento ed al suo [6] e sottolinea quale fosse il punto fondamentale della nostra posizione:

> A Firenze si sono forse accentuate le espressioni, ma tutti i concetti esposti da De Martino e da me sulla impossibilità di due politiche della classe operaia e sul concetto di politica unitaria, come della sola politica possibile per il proletariato, sull'unità internazionale della classe operaia e sul ruolo dell'Unione sovietica in questa lotta; sull'autonomia come problema di forza ecc. sono posizioni che su questa rivista, o altrove, io ho costantemente sostenuto.

Nello stesso commento, che ha il valore di un vero e proprio programma di azione, Basso muoveva una critica esplicita alla maggioranza a sinistra e cioè la critica di non avere svolto una lotta coerente contro l'opportunismo: « Personalmente ho espresso più volte l'opinione che... si dovesse in primo luogo iniziare una battaglia a fondo contro l'opportunismo, portando dinanzi al Congresso il dibattito politico sul significato della posizione romitiana e *chiedendo al Congresso l'espulsione dei dirigenti opportunisti* » (il corsivo è nostro). Ciò avrebbe dovuto servire anche a smascherare gli elementi di destra, che si erano inseriti nelle posizioni del centro, espellendo anche questi ed annullando il centro, recuperandone la parte viva, in modo da far ritrovare il partito compatto per uno slancio nuovo. Basso lamentava che questo però non era stato l'avviso della sinistra ed aggiungeva che era inutile recriminare sulle cose « che si potevano fare e non si sono fatte ».

Egli si dilungava con grande ricchezza di argomenti contro gli opportunisti, spiegava quale pericolo essi rappresentassero per il partito concepito come uno strumento per la lotta unitaria di classe e contro l'imperialismo e terminava l'incompatibilità della loro presenza nel partito stesso:

> Dev'essere il Partito stesso a proclamare l'impossibilità di permanere nel Partito per tutti coloro che non sono sul terreno della lotta di classe, nel senso sopra spiegato, in modo da eliminare per quanto possibile tutti i focolai d'infezione che ancora sussistono [...]. Colpire inesorabilmente – affermava a conclusione di questa parte – questi « centri di infezione » è condizione per poter condurre un'opera di chiarificazione ideologica che rinsaldi in modo duraturo i vincoli della base del Partito.

A tale intransigente posizione, che sviluppava in modo coerente i motivi addotti contro il compromesso con la destra socialdemocratica di Saragat al momento della scissione, faceva riscontro una non meno rigorosa ed intransigente posizione sui principi fondamentali, che avrebbero dovuto ispirare il partito socialista. Nel replicare alle critiche mosse sulla stampa ed al discorso di De Gasperi all'Adriano di Roma, nel quale lo statista democristiano si era lungamente soffermato a citare polemicamente i passi del discorso relativi ai temi unitari: « È stato rimproverato a De Martino di aver negato la possibilità di una politica socialista, a me di aver accettato il concetto della guida dell'Unione Sovietica ». Egli ribadiva tali posizioni e nei confronti di un giudizio dell'« Unità » secondo la quale

[6] *Dopo il Congresso*, « Quarto Stato », 1949, n. 8-9, pp. 3 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per la prima volta Basso avrebbe accettato tali concetti, egli ricordava che già al Congresso di Genova aveva affermato il ruolo di primo piano dell'URSS nella lotta internazionale della classe operaia contro l'imperialismo. E nell'intervento al Congresso di Firenze egli affermava senza mezzi termini il concetto della guida sovietica, poi ribadito nel Commento su « Quarto Stato » in termini addirittura di ordine teorico e di principio:

Il fatto che di questo fronte unitario l'Unione Sovietica costituisca l'elemento guida è un fatto obbiettivo che risulta dalla storia dell'ultimo trentennio, nel corso del quale l'URSS ha fatto passi giganteschi nella costruzione del socialismo e nello sviluppo della potenza della classe operaia, risolvendo problemi immensi pratico-teorici ed arricchendo quindi di un'enorme esperienza di cui essa è depositaria, il patrimonio della classe operaia mondiale (« Quarto Stato » 1949, n. 8-9, p. 6).

Detto questo egli però precisava che la lotta di classe si svolge fuori di schemi rigidi, citava il passo di Lenin sulla varietà e diversità delle forme di lotta secondo le condizioni del momento, si diffondeva sul tema dell'unità dei partiti della classe operaia nell'Occidente e ribadiva il concetto, che del resto era stato comune a lui ed a Morandi durante il travaglio dell'elaborazione del Centro Interno, della necessità di superare il dualismo fra socialisti e comunisti per creare un partito nuovo unificato, che « superando la unilateralità degli uni e degli altri, riesca veramente ad interpretare le esigenze politiche e guidare sul terreno della lotta le classi operaie dei differenti paesi ». Nei confronti dei comunisti la critica si rivolgeva all'impenetrabilità del loro linguaggio, ad un atteggiamento psicologico di chiusura, al loro schematismo ed analisi inadeguata dei dati reali, alla incapacità di tradurre in lingua occidentale la lingua comunista. In più chiare parole la differenza tra i due partiti consisteva in diversità di spirito e di linguaggio e mai nella volontà di fare politiche diverse. Tali concetti ed analisi erano poi riassunti in 5 punti finali, che si possono riassumere in pochi concetti: una sola politica, la comune partecipazione allo stesso schieramento internazionale, la pratica leale dell'unità d'azione per superare le differenze attuali e giungere in una gara di emulazione al partito di tipo nuovo auspicato.

Come risulta evidente a chiunque si avvicini ai documenti originali senza preconcetti e pregiudizi, non vi era una diversità di sostanza tra le posizioni espresse da Basso e quelle dell'altra parte della sinistra ed in particolare di Morandi, che nella polemica con i centristi e con Lombardi aveva sostenuto con estrema decisione la funzione dell'URSS nella lotta internazionale del proletariato. Se mai la differenza consisteva nel rigore intransigente con il quale Basso si batteva contro la destra e contro l'opportunismo, fino a chiederne l'espulsione dal partito, mentre Nenni e gli altri esponenti della sinistra non si spingevano a tanto. Non era dunque su questo che esistevano rilevanti contrasti. Pesavano invece nella lotta interna del partito socialista le posizioni assunte in precedenza ed in particolare l'avversione di Basso contro la politica di unità nazionale e l'alleanza con forze borghesi, la sua scelta per una linea rivoluzionaria rigidamente classista, le sue tendenze che in qualche momento assomigliavano alle critiche di Trotzskij contro Stalin, il che legittimava in qualche modo l'accusa di trotzskismo che talvolta si sentiva riecheggiare in quel tempo nei confronti di Basso e che anche

Nenni in qualche misura condivideva. Ma non fu su questo che si sviluppò la polemica interna che condusse alla fine alla rottura della sinistra ed alla estromissione di Basso dalla direzione.

Dopo il Congresso di Firenze nel quale la sinistra unita aveva battuto il centro, la posizione di Morandi si era rafforzata. Lo stesso Nenni aveva riconosciuto che a Morandi spettava una parte preminente nel partito, perché egli era stato l'uomo di punta nello scontro con i centristi, così come Basso lo era stato nella lotta contro la destra al tempo della scissione. Le più importanti leve operative erano state dunque attribuite a Morandi e ad uomini del suo gruppo, tra i quali primeggiavano Lizzadri, Cacciatore e Tolloy, mentre Basso aveva avuto la responsabilità del lavoro ideologico di per sé importante, anzi fondamentale, ma che poteva essere facilmente ridotto ad una vuota accademia, se non congiunto ad un intenso lavoro politico e sostenuto da una comune volontà del gruppo dirigente. Del comitato esecutivo, per l'ala bassiana, oltre il suo leader, erano stati chiamati a far parte Bottai e chi scrive, ma senza incarichi di qualche rilievo. Tutti gli altri membri dell'esecutivo si riferivano a Nenni e Morandi ed a quest'ultimo in particolare. Vi era una evidente sproporzione di forza e l'equilibrio interno era tutt'altro che solido. Così venne sviluppandosi via via una tensione, che si accentuò con il passare del tempo. La nostra critica riguardava principalmente la scarsa democrazia interna ed i metodi che si andavano instaurando nel partito con la tendenza a far cadere la scelta su elementi sicuri e quindi con una scarsa utilizzazione delle forze disponibili. Ma dall'altro lato si opponeva l'esigenza di una direzione compatta ed unita per guidare il partito nel corso di una lotta che si annunciava molto dura ed aspra. Negavamo che vi fossero differenze sulla linea politica, ma Basso accentuava le sue riserve sul modo come questa veniva realizzata. Egli mirava inoltre a riorganizzare il gruppo, si tenevano frequenti riunioni per stabilire quali dovessero essere i nostri comportamenti, si predisponevano piani di azione per conseguire all'interno un migliore equilibrio nei rapporti di forza. Questo lavorio, che in realtà non assunse mai dimensioni importanti ed infine si restringeva ad un numero limitato ed abbastanza modesto di partecipanti, suscitava sospetti ed allarme nella parte sicuramente maggioritaria della sinistra. E così le cose si trascinavano stancamente, senza che si potesse mai giungere ad una chiara distinzione, ad un confronto serrato e nemmeno ad un dibattito serio sui temi che noi sollevavamo.

Così si giunse nell'approssimarsi del Congresso di Bologna del 1951 ad una riunione dell'Esecutivo, nel corso della quale il gruppo morandiano passò all'offensiva, perché evidentemente aveva scelto la via della rottura e dell'esclusione di Basso. In tale riunione, mentre Nenni taceva, vi fu una sorta di processo, nel corso del quale l'accusa rivolta a Basso era di frazionismo e di attività nociva all'unità del partito. Ad uno ad uno i membri dell'Esecutivo formulavano la loro critica. Nessuno fece riferimento al cosiddetto deviazionismo di Basso, nessuno accennò ad interferenze comuniste o sovietiche. Solo uno, se non erro il compianto Corona affermò che in un suo viaggio nell'URSS un esponente sovietico aveva detto, con allusione al PSI, che il « pesce puzza dalla testa ». Ma l'allusione era vaga e non venne raccolta. Basso non si difese né fece valere le nostre ragioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Egli appariva rassegnato ad un evento, che giudicava inevitabile. Solo chi scrive, nuovo dei rituali in uso in quel tempo nei partiti operai, tentò una difesa di Basso, suscitando la reazione di impazienza e di fastidio di Morandi. La riunione dell'Esecutivo non giunse ad una conclusione formale, ma la condanna era scritta negli interventi della maggioranza. A me l'esclusione che si prospettava di Basso appariva come ingiusta e non utile al partito e tentai di ottenere un intervento dei comunisti per evitare il peggio. Raccontai dunque ad Amendola e Paletta quello che stava avvenendo nel PSI ed espressi loro le mie preoccupazioni per la rottura che si profilava. Per onore del vero, essi tentarono di svolgere un'opera di mediazione e di pacificazione, ma ricevettero risposte gelide ed addirittura una sorta di ammonimento a non ingerirsi nelle vicende interne del partito socialista [7]. A me pareva utile affrontare un dibattito a viso aperto nel Congresso e porre la questione davanti a tutto il partito, ma Basso era preoccupato delle reazioni che questo avrebbe provocato e temeva di poter essere estromesso addirittura dal movimento operaio, mentre la milizia di classe per lui era il senso stesso della vita. Così dopo un colloquio privato con Morandi, i cui termini non mi furono resi noti, egli decise di abbandonare la lotta. Al Congresso l'intervento che egli pronunciò [8] non riprese i temi critici sui quali si era sviluppata la nostra azione né spiegò le ragioni del dissenso. In quei tempi duri gli interessi della lotta comune prevalevano sulle convinzioni individuali. Con questo si era sancita la fine della corrente bassiana, come gruppo ma non certo la fine delle idee che essa aveva rappresentato.

Prima del Congresso Basso inviò una lettera a Nenni, che è stata poi pubblicata da Bosio vari anni più tardi [9], dopo una riunione con Basso ed altri compagni nel 1955. Anch'io conservo tra le mie carte una copia dattiloscritta di questa lettera, il cui testo corrisponde interamente a quello pubblicato da Bosio. Essa costituisce un documento importante per comprendere a pieno il clima del tempo, il senso profondo dei contrasti, il carattere degli uomini. I punti salienti consistono nella rivendicazione di una linea di sinistra più coerente di quella di altri giusti in ritardo a convinzioni leniniste, nella conferma del proposito di battersi per il superamento dei partiti esistenti e la creazione di un solo partito della classe operaia, nell'esigenza di un rafforzamento strutturale del partito socialista per porlo in grado di promuovere tale processo, la critica ad una concezione del partito come subordinato alla guida comunista e quindi forza di

[7] Basso ha poi narrato che l'intervento di Amendola e Paletta evitò che egli fosse espulso dal partito per l'accusa di avere avuto rapporti epistolari con Rajk, l'ex segretario del pc ungherese, impiccato nel 1949: « Mondo Operaio », 1979, p. 68. A me non risulta che tale espulsione fosse stata richiesta da alcuno, a meno che Morandi non avesse fatto una minaccia del genere nel colloquio di cui parlo nel testo. È vero invece che tra le tante dicerie che giravano nel partito in quel tempo vi era anche questa del rapporto di Basso con Rajk, ma questo non fornì oggetto di accuse esplicite, né vi furono riferimenti nella risoluzione dell'Esecutivo.

[8] Egli si soffermò sull'asprezza della lotta e sui mezzi per opporsi alla reazione, indicando nell'alleanza del proletariato con i ceti medi un'esigenza fondamentale: *Il partito nei suoi congressi*, v, p. 317.

[9] *Giornale di un organizzatore di cultura*, Milano, ed. Avanti, 1962, pp. 131-143.

retroguardia. Se le cose non dovessero mutare, ecco la conclusione più significativa, allora non resterebbe che chiedere l'iscrizione al partito comunista. Ma subito dopo la gravità di tale affermazione veniva attenuata: « Io mi rendo conto che questo fatto potrebbe avere spiacevoli riflessi sul partito, e so d'altra parte che quando ci si iscrive ad un partito si contrae un vincolo verso i compagni che non si può poi spezzare in qualunque momento ed a proprio esclusivo arbitrio. È perciò che desidero a questo riguardo sentire anche il tuo giudizio » (Bosio, p. 143).

È chiaro che la preferenza manifestata per il passaggio al partito comunista era piuttosto una pressione sul Segretario del Partito, anziché una convinzione maturata e ferma. A questo giudizio si è autorizzati a giungere sulla base dei fatti e del comportamento di Basso negli anni che seguirono al suo isolamento. Quali siano state le reazioni di Nenni a tale lettera non si è in grado di dire. Egli non condivideva le idee di Basso, ma non desiderava il suo allontanamento dal partito, anche se poi come è accaduto in altre circostanze era disposto a correre questo rischio per lo sviluppo di una politica. Lizzadri, che nel gruppo morandiano era uno dei più decisi assertori della stretta intesa con i comunisti ed avversava Basso, ha lasciato scritto che Nenni al Congresso di Bologna resistette a lungo alle pressioni sue e di altri per escludere Basso dalla Direzione, allo scopo di bilanciare la crescente influenza di Morandi [10]. Ma finì con l'accettare questa richiesta appoggiata dalla maggioranza dei dirigenti della sinistra e nel suo intervento di replica esaltò il valore della compattezza del gruppo dirigente e della sua « assoluta omogeneità », citando addirittura una confidenza di Gottwald, l'uomo che aveva attuato il colpo di stato di Praga del 1948: « compagno Nenni, non c'era nulla di preparato, siamo stati sorpresi dalla massa degli avvenimenti che non prevedevamo e se avessimo avuto alla testa del partito un gruppo direttivo nel quale per giungere a conclusione fosse stato necessario discutere cinque minuti di troppo, avremmo perso la battaglia, che vincemmo solo per la tempestività delle nostre decisioni » [11].

Per la formazione della nuova Direzione, decisa l'esclusione di Basso, Pertini mi venne a chiedere, anche a nome di Morandi e degli altri, di entrare a farne parte. Ero incerto e dubbioso, perché non ero d'accordo con l'esclusione di Basso. Ne parlai con quest'ultimo, il quale non era entusiasta della proposta, ma non si sentì nemmeno di indurmi a respingerla. Allora io richiesi di non essere il solo dell'antica ala bassiana ad entrare nella Direzione e così venne scelto anche Matteucci. Nella prima riunione feci liberamente una dichiarazione, nella quale riconfermavo le posizioni assunte in precedenza. Così ebbe inizio un nuovo capitolo nella vita del partito, che fu caratterizzato dall'impegno e dal rigore, con il quale

[10] *Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra*, Roma, Lerici, 1969, p. 166.

[11] « Avanti! », 29.1.1951. Lizzadri, che riproduce questo passo, commenta: « I congressisti scattarono in piedi e noi del gruppo dell'albergo Bufloni (quelli cioè che avevano costretto Nenni ad accettare l'esclusione di Basso) ci guardammo allibiti. Basso veniva sacrificato alla possibilità di una decisione rapida e immediata, praticamente alla possibilità di una rivoluzione. Le migliaia di persone presenti in sala acclamavano queste cose! ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Morandi si accinse alla sua riorganizzazione, ponendo l'accento sulla partecipazione alle lotte di massa. Vi furono aspetti positivi in quest'opera, che furono largamente riconosciuti e che diedero i loro frutti anche nelle lotte elettorali. I tempi erano duri e questo certo limitava fortemente il dibattito interno e la vita democratica del partito. Anche la vecchia opposizione centrista si venne attenuando e finì con lo scomparire ed i principali esponenti del centro furono impegnati negli incarichi politici e sindacali.

Rimaneva il caso di Basso, che non si poteva considerare chiuso in via definitiva, data la statura dell'uomo. Così in modo paziente chi scrive perseguì lo scopo di ottenerne il ritorno nell'attività di direzione, esercitando in modo amichevole una continua pressione su Morandi. Il quale era cosciente dei rischi insiti nei metodi adottati, che talvolta venivano poi esasperati in modo militaresco e burocratico, e si proponeva di allentare questi vincoli e di favorire la ripresa di una più libera democrazia interna. Fu per questo che avevo tentato già in occasione del Congresso di Milano del 1953, nel quale il tema predominante era quello della lotta contro la legge maggioritaria, di giungere ad un reinserimento di Basso e gli avevo consigliato di valutare in modo più obbiettivo le esigenze della politica socialista, che in quel tempo si muoveva per una prospettiva di distensione anche all'interno. Basso mi sembrava persuaso di tale esigenza, ma davanti al Congresso pronunciò un discorso di critica tanto aspra ed intransigente contro la linea della distensione da rendere vano il mio sforzo. Contro le critiche di Basso replicò Nenni, il quale respinse gli attacchi che venivano mossi all'uso della parola distensione e soprattutto la critica sugli errori strategici del partito [32]. In tale dibattito riaffiorava l'antica convinzione di Basso intorno ai compiti ed alle funzioni di un partito rivoluzionario della classe operaia, che si era già manifestata al tempo della liberazione. Essa si scontrava con quella di tutta la sinistra ed in ispecie con la più duttile visione di Nenni, che in questo Congresso fu il principale antagonista.

Nonostante il contrasto di fondo, nel 1954 riuscì finalmente a fare incontrare Morandi con Basso, al quale Morandi richiese esplicitamente di rientrare nell'attività del partito ed impegnarsi per il prossimo Congresso [33]. Non si può escludere che Morandi paventando future mosse di Nenni per allentare il rigore della politica unitaria fosse interessato all'attiva presenza di un uomo, la cui intransigenza era assoluta. Ma qui entriamo nel campo delle congetture.

---

[32] Conclusioni Congressuali nell'opuscolo *Democrazia al posto dell'alternativa socialista. Testi e Documenti a cura della Direzione del PSI*, p. 45 ss. Gran parte dell'intervento di Nenni è dedicato alla polemica con Basso, al quale si rimproverava di correre il rischio di avventure estremiste (p. 52).

[33] L. Basso, *Il tessitore di Pralognan*, « Il Giorno » 22.8.1976, p. 3: « sul finire del 1954 in una colazione con Morandi e De Martino mi sentii invitare a ritornare nella vita attiva del partito e a prendere di nuovo posizione nel prossimo congresso ». V. anche le dichiarazioni dello stesso Basso in « Mondo Operaio » 1977, n. 7/8, p. 63: « Per parecchi anni (i rapporti) con Morandi furono totalmente interrotti. A fine 54 attraverso De Martino, Morandi mi inviò a cena a casa sua. Anche lui non condivideva i probabili sviluppi della politica di Nenni e mi invitò a riprendere parte attiva alla vita del partito ». Per verità l'interruzione dei rapporti durò dal '51 al '54.

Un ultimo particolare. In occasione di un viaggio nell'URSS di una delegazione italiana nel 1951, della quale anch'io facevo parte, fui chiamato da Morandi, Cacciatore e Limadri, i quali non senza imbarazzo e con molto garbo e cautela mi fecero comprendere che erano interessati a conoscere che cosa avrei detto nei miei incontri. Compresi a volo e dissi loro apertamente che non avrei certo approfittato di un viaggio per formulare all'estero giudizi o reclami sul mio partito e che, se ne fossi stato richiesto, avrei dato un'informazione obbiettiva sulle nostre vicende. E così avvenne, allorché mi si chiese per quali ragioni Basso era stato escluso dalla Direzione. In tale circostanza mi si disse che i sovietici non erano entrati in alcun modo nelle questioni interne del nostro partito, il che dimostra che a Mosca erano giunte notizie su interferenze sovietiche nel caso di Basso. Si tenga conto, per comprendere il valore dell'episodio, che erano i tempi delle grandi epurazioni staliniane nei partiti comunisti dell'Est europeo e della scomunica di Tito. A stare all'assicurazione che mi fu spontaneamente data, l'accusa di deviazionismo, che si sentiva ricorrere, più sussurrata che espressa apertamente, non aveva origine dalle fredde terre moscovite o dai lontani arcani del Cremlino, apparteneva all'armamentario polemico di una lotta che si svolse all'interno del PSI, non molto diversa da quelle che hanno avuto luogo in altri momenti e circostanze. L'accusa di stalinismo – uno stalinismo in diciottesimo – che si muove ai metodi morandiani appare alquanto eccessiva. Certo i dissensi non venivano manifestati apertamente ed il clima era quello dell'unità sopra tutto, ma lo stesso Basso ritenuto reprobo ed escluso dagli organi dirigenti non fu bandito dalla politica. Nel 1953 fu rieletto deputato e su « Mondo Operaio » potette scrivere critiche alla politica di distensione del partito [34]. Certo il giudizio di Basso in tempi recenti è stato severo [35] e se ne può ben comprendere la ragione. Molto equilibrato appare il giudizio di un uomo, che era stato vicino a lui e che si era battuto per una libera cultura della sinistra, G. Bosio, formulato il 22 luglio 1955, allorché già si disperava di salvare Morandi, colpito da un male imprevviso che rapidamente lo trascinava alla morte:

Colombo scuote la testa e dice che questo non ci voleva. Ed ha ragione, perché il Partito sta attraversando un periodo interessante, ma anche pericoloso ed il rigorismo di Morandi bilanciava il possibilismo di Nenni. Preoccupante la sostituzione:

---

[34] *Ad esse si riferisce anche Nenni nella replica citata alla nota precedente.*

[35] Non rispondono però allo stile ed alle convinzioni di Basso le parole che si leggono nel resoconto su l'« Avanti! » dell'8 dicembre 1978, p. 10, della Tavola Rotonda organizzata da « Mondo Operaio »: « *ti devono a Morandi tutte le disgrazie* del partito socialista, che oggi senza quella parentesi sarebbe assai più forte ». Nel testo di « Mondo Operaio », 1979, p. 87 si legge invece: « Ritengo che senza la gestione di Morandi il PSI avrebbe oggi una forza molto maggiore di quella che ha ». In genere la critica di Basso, come si è visto sopra, era a più alto livello e non priva di momenti umani profondi, come risulta nell'intervista rilasciata a Magbini in « Mondo Operaio » n. 7-8, 1977, p. 63: « Di Morandi ho un ricordo ancora più netto. A Perugia, verso la metà del 1955, un convegno di giovani socialisti, cui lo stesso Morandi mi aveva invitato. A sera ebbi con lui un discorso lunghissimo, commovente, in cui mi confessò come sentisse completamente fallita la sua politica, il suo tentativo di costruire un fermo partito frontista (il termine è improprio, forse si voleva dire frontista). Era deluso dagli stessi uomini che gli stavano vicini. Un discorso che aveva il sapore di un testamento. Due mesi dopo sarebbe morto ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Morandi era divenuto, organizzativamente, l'arbitro del Partito, facendo il vuoto attorno a sé. Come si prospetterà la successione e quali conseguenze potrà avere? Anche se personalmente non condivido gran parte della linea di Morandi, si deve riconoscere che è una testa forte. Una dissenzione sarebbe assai più dannosa al Partito del rigidismo morandiano (*op. cit.*, p. 29).

Al di fuori delle passioni di allora, ma non certo per abbandonarsi ad altre mode, come quelle attuali, si può tentare un giudizio obbiettivo. Con tutti i suoi limiti di rigidismo, come dice Bosio, non di stalinismo, l'opera di Morandi permise al partito socialista di superare la grave crisi nella quale era caduto dopo le scissioni e la sconfitta del Fronte. Esso fu posto in grado di affrontare le lotte politiche e sociali cui era chiamato. Erano lotte dure, nelle quali occorreva coraggio e vigore unitario. Per un partito come quello, che anche Basso voleva e noi con lui, un partito rivoluzionario e classista, una struttura centralizzata era forse necessaria. Noi invece pensavamo che una maggiore democrazia interna lo avrebbe reso più valido. Basso aspirava ad un partito nuovo, democratico, senza correnti, ma con un libero dibattito interno, capace di guidare una lotta unitaria delle masse e creare in esse la coscienza dei loro compiti. Il modello ideale era suggestivo e pieno di fascino. Ma non ve ne sono convincenti esempi storici. Perciò il suo pensiero inquieto oscillava tra Lenin e Rosa Luxemburg. Morandi nel suo travaglio profondo dalla critica ai modelli storici del socialismo e del comunismo era giunto alla fine ad accettare il leninismo. Entrambi questi uomini appartengono ad un'epoca nella quale la lotta per il socialismo si concepiva come un'autentica lotta rivoluzionaria. Fu certo negativo che tra di essi, così simili per formazione ed ispirazione, non si sia creata una salda amicizia politica e che gli sforzi per indurli a superare i contrasti siano stati resi vani dalla morte inattesa di Morandi.

FRANCESCO DE MARTINO

DALLA SCUOLA KAFKIANA ALLA RUPE TARPEA

Come nel castello kafkiano vaga un'onnipotente presenza padrona delle anime umane, così tra i corridoi delle scuole sperimentali s'aggirano fantasmi mitologici padroni delle anime professionali della categoria docente, e ne decretano il processo.

Una programmazione scolastica degli anni '80 non può non iniziare con una premessa polemica contro le nuove mitologie didattiche che hanno invaso la scuola media dell'obbligo, e in particolare le scuole sperimentali. Dieci anni fa, tanto per ricordare, l'editoria didattica cattolica sfornava i primi obiettivi e le prime verifiche sotto forma di quiz rudimentali e di definizioni implumi (il senso morale, il senso dell'amicizia ecc.) sui massimi sistemi etici e dottrinali debitamente volgarizzati. Dall'altra parte stavano il contenutismo selvaggio, l'insegnan-

« BELFAGOR » *Antichità*

1980: V. LANTERNARI *Enciclopedia delle religioni di A. Donini* G. VALGIMIGLI *Marchesi amico di casa Valgimigli* V. DE DONATO e BELF. *Calendari antichi e Una corsiva da « Scriptorium »* A. LAMI *Città e regimi classici nel pensiero greco* F. DE MARTINO *Un proemio secondo e le due palinodie di Stesicoro* O. VOX *Esiodo fra Beozia e Pieria* S. TIMPANARO *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli* C. F. RUSSO *Dietro le quinte della parola*

1979: J.-P. VERNANT *Le sujet tragique: historicité et transhistoricité* F. DE MARTINO *Posizioni eccentriche: Zenodoto e Agamennone* S. TIMPANARO *Vitelli e De Sanctis (in una lettera a L. Russo del 1924)* O. VOX *La prima discendenza delle foglie di Omero* B. HEMMERDINGER *Fustel de Coulanges et la lutte des classes, à Athènes et à Paris* C. F. RUSSO *Fisionomia di un manoscritto arcaico (e di un'Iliade ciclica)* M. VALGIMIGLI *L'apollineo Ettore Bignone* [inedito 1938]

1978: G. PASQUALI scritti vari *Mutamenti nel paesaggio italiano* [1942]. - *« Libreria Fratelli Sozii » di G. Pascoli* [1951, con lettere a M. Valgimigli 1933-1942]. - *Notizia per «l'Unità» di G. Salvemini sulla Gottinga prebellica* [1918] B. HEMMERDINGER *Philologues de jadis: Grote Hermann Bast Humboldt* M. MARASSI *Marxismo e società antica a cura di M. Vegetti* V. DI BENEDETTO *Il « Filottete » e l'efebia secondo P. Vidal-Naquet* A. LA PENNA *« Satura » e farsa filologica* C. F. RUSSO *L'ambiguo grembo dell'Iliade* S. TIMPANARO *Comparetti, Vitelli, Hemmerdinger*

1977: M. I. FINLEY *Censura nell'antichità classica* F. DE MARTINO *Omero fra narrazione e mimesi: dal poeta ai personaggi. - « Chi colpirà l'irrequieta colomba... »* A. BERLICH *Religion grecque religions antiques di J.-P. Vernant* V. DI BENEDETTO *La tragedia di J.-P. Vernant* B. HEMMERDINGER *Philologues de jadis: Bentley Wolf Boeckh Cobet* G. PASQUALI *Un barbiere stravagante per Cesare* [1906]

1976: F. COARELLI *R. Bianchi Bandinelli* D. LANZA *Alla ricerca del tragico* O. VOX *Premesse per il catalogo troiano* B. HEMMERDINGER *Tradition de la démocratie grecque de P. Vidal-Naquet*

1975: A. LA PENNA *R. Bianchi Bandinelli: dalla storicità dell'arte al marxismo* M. I. FINLEY *La politica degli antichi e dei moderni* O. VOX *Epigrammi in Omero. - Paralleli per l'epigramma da Pitecusa* C. A. MADDISON *Filologia e psicanalisi* M. VEGETTI *La metafisica di Aristotele a cura di C. A. Viano* G. MASTROMARCO *Agoni comici in Atene* C. F. RUSSO *Iliade: matematica e libri d'autore*

1974: E. FRAENKEL *La matrona di Efeso e altri capitoli di Petronio (Bari 1967)* M. CAGNETTA *Solimo e dialogo in « Agamennone » 1072-1177* G. MASTROMARCO *I maratonomachi di Salamina* - R. RONCALI *L'anonima Apoteosi del divo Claudio* I. LAVAGNOLA *I due autoritratti di Giuliano imperatore* C. F. RUSSO *Storia di una commedia d'Atene* B. HEMMERDINGER *Nietzsche et O. Müller. - J. B. Gail* D. LANZA *La democrazia degli antichi e dei moderni di M. I. Finley. - Il suddito e la scienza.*

1973: G. VITELLI *Il pupazzetto del Pasquali* [lettera a Luigi Russo del 1926] G. PASQUALI *Gli studi di greco in Italia, 1900-1925* [1926] B. HEMMERDINGER *Lampédouse et Vitelli. - Le début de Thucydide. - Proletariat/servus* A. TRAINA *Presenze antiche in Pascoli* L. CANFORA *Forme della tradizione storiografica* R. RONCALI *Partizione scenica della satira di Seneca* M. VEGETTI *Nascita dello scienziato* C. F. RUSSO *Primizie di poetica matematica* S. TIMPANARO *Giorgio Pasquali*

Nelle 27 annate precedenti ALBERTI [a cura di E. Garin] AXELSON BIANCHI BANDINELLI BERLICH COMPARETTI DEVOTO DIANO EHRENBERG JACOBSOHN MAAS MARCHESI PASQUALI ROSTAGNI TERZAGHI TIMPANARO CARDINI VALGIMIGLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

diretta fino al 1961 da
Luigi Russo

esce a Firenze dal gennaio 1946 l'ultimo giorno di ogni mese dispari. Sei fascicoli annui di 120-128 pagine ciascuno. Ogni fascicolo presenta sei rubriche, e speciali pagine fuori testo.

abbonamento annuo	Lire 14.500
estero	Lire 22.000
sostenitore	Lire 75.000
un fascicolo	Lire 3.500
estero	Lire 5.500
fascicoli arretrati	Lire 5.000
estero	Lire 6.000
annate arretrate	Lire 28.000
estero	Lire 30.000

conto corrente postale 21920509
intestato a « Belfagor » Firenze

agevolazioni a chi procura nuovi abbonati

© *by*
« Belfagor »
55044 Marina di Pietrasanta
Tel. (0584) 20.060

amministrazione
Casa editrice Leo S. Olschki
casella postale 66 50100 Firenze
Tel. (055) 687.444/5

Periodico bimestrale

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Senato della Repubblica - Archivio Storico

29

Hesiti p
2.10.80

CAMERA DEI DEPUTATI

Piero Basso

- Lombardi /
- Craxi /
- Mancini /
- Paietta /
- Vecchietti /
- Arfè /
- Giorgio Spini /
- Pasquale Amato /
- Scalfari /
- Berlinguer /
- Chiaromonte /
- prof. Ennio di Nolfo / Univ. Firenze
- prof. Angelo Ventura Univ. Padova

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prof. Massimo L. Salvadori (chiedere a M. O. Avanti)

- Leo Valiani
- Cicchitto (?)
- Codignola

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b 45 fasc. 11/10 n° 4 - 31 Luglio 31
Belfagor 1980

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

STORIA DI LELIO BASSO REPROBO

La lettura di un libro recente [1], influenzato da idee attuali, che sono di moda nel partito socialista, mi induce ad un riesame il piú possibile obbiettivo di una vicenda che si svolse tra il Congresso di Firenze del 1949 e quello di Bologna del 1951 ed ebbe come epilogo assieme al consolidamento della maggioranza di sinistra l'esclusione di Lelio Basso dal gruppo dirigente del partito. Dico il piú possibile obbiettivo, perché sono convinto che non esistono storici imparziali nei giudizí, ma che è dovere di storici autentici di ricercare i fatti e la loro ricostruzione in modo scrupoloso e fedele evitando lacune, deformazioni e false interpretazioni dei documenti esistenti. La presente nota ha appunto lo scopo di utilizzare per il lettore i documenti relativi a quella vicenda e di fornire una testimonianza personale di fatti, che non sono attestati da altre fonti.

Dopo la sconfitta del Fronte popolare nel 1948 ed il grave insuccesso del partito socialista, che ottenne il piú basso numero di eletti di tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, una coalizione di centro aveva ottenuto la maggioranza nel PSI e tentò di seguire una politica piú autonoma del partito, pur senza negare l'unità con i comunisti e senza contestare il valore della rivoluzione sovietica e della funzione dell'URSS, ma denunciando il rischio per la sinistra italiana di identificarsi con le esigenze di potenza di questo stato. Contro la linea centrista, che aveva in Riccardo Lombardi l'uomo di punta, la sinistra del partito condusse un'opposizione molto forte e talvolta con toni aspri e violenti, come si riscontrano nella polemica che insorse tra Morandi e Lombardi [2] e che aveva come tema fondamentale quello dei rapporti fra il movimento operaio italiano e quello comunista internazionale ed in ispecie l'Unione sovietica. Il centro perse la maggioranza che aveva conquistato meno di un anno prima in un momento di reazione del partito alla sconfitta elettorale, perché la sua politica non corrispondeva alle condizioni oggettive nelle quali si svolgeva la lotta politica e sociale del tempo, né interpretava le aspirazioni dei militanti, chiamati a fronteggiare un'ondata conservatrice e perfino reazionaria, che veniva montando dopo la vittoria democristiana del 1948.

---

[1] P. AMATO, *Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954)*, Roma, Lerici, 1978.

[2] Vedi ora i testi di tale polemica in R. MORANDI, *La politica unitaria*, Torino, Reprints Einaudi, 1975, p. 13 (scelta di scritti a cura di S. Merli dal vol. VI delle *Opere* di R. Morandi).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La sinistra era costituita però da due componenti principali. Una faceva capo a Nenni ed aveva in Morandi, Cacciatore, Lizzadri gli uomini piú rappresentativi, intorno ai quali si era stretto un gruppo di giovani, destinati a costituire il nucleo piú significativo del nuovo gruppo dirigente, Luzzatto, Vecchietti, Valori, Gatto, Panzieri nonché Tolloy e Lami, che provenivano dal MUP costituitosi in Italia negli anni della guerra. Ad esso si ricollegava anche Sandro Pertini che aveva lasciato la posizione del centro al Congresso di Genova temendo che essa avrebbe in modo inevitabile portato il partito ad una rottura dell'unità con i comunisti [3]. Una seconda componente faceva capo a Lelio Basso, che era stato il segretario del partito dopo la scissione socialdemocratica ed aveva nel modo piú lucido e coerente operato per una definizione rivoluzionaria e leninista del partito, non solo quindi rifuggendo da compromessi per evitare la scissione, ma anzi addirittura favorendola. Assieme a Basso vi erano molti giovani, fra i quali si possono ricordare A. Bottai, C. Bensi, G. Avolio, L. Ladaga, G. Bosio, etc. Vi era L. Matteucci, che proveniva dal vecchio partito socialista ed era autorevole esponente del partito nell'alto Lazio ed in Umbria, ed assieme a lui L. Anderlini ed A. Cirese, giovane intellettuale che si dedicava agli studi sulle credenze popolari, vi era Laura Conti, militante coraggiosa e fiera, vi erano economisti come Rienzi e tanti altri. Vi era anche chi scrive [4], che aveva sostenuto assieme ad E. Lussu fin dal Congresso di Cosenza dell'agosto 1944 del Partito d'azione la definizione socialista di esso e poi la fusione con il PSI. L'organo della corrente era il « Quarto Stato », nato nel 1945 con il nome significativo e simbolico, che ricordava quello della rivista di Rosselli e Nenni fondata nel 1926 per la lotta antifascista [5].

Assieme i due gruppi si erano imposti al Congresso di Firenze, in seguito al quale si era formata una direzione ed un esecutivo, del quale facevano parte oltre Basso, anche Bottai e chi scrive. Ma fin dall'inizio e via via piú intensamente si venne sviluppando una frattura tra Morandi e Basso, i cui termini sono poco comprensibili sul piano politico. Essa riguardava piú i modi di organizzazione interna e di direzione del partito, che secondo noi erano troppo chiusi ed obbedivano a criteri errati. Sul piano politico infatti le nostre tesi ed in particolare quelle di Basso accentuavano ancora di piú l'esigenza unitaria, come risulta in modo evidente dai nostri interventi al Congresso di Firenze e dal commento che lo stesso Basso dedicò ad esso, replicando alle critiche che ci erano state rivolte dalla stampa borghese. In tale commento Basso si riferisce sempre al mio inter-

---

[3] « Avanti! », 30.6.1948: in sintesi, *Il partito socialista italiano nei suoi Congressi*, v, *1942-1955*, Milano, ed. del Gallo, 1968, p. 225. Pertini considerava di per sé ottima l'iniziativa del Fronte democratico popolare e criticava l'errore di averne fatto un cartello elettorale. Ma l'idea era valida e Pertini difese appassionatamente l'unità d'azione e si oppose all'adesione dell'Italia al piano Marshall giudicato strumento di asservimento e di crociata anticomunista (vedi anche la lettera di Pertini ai compagni in « Avanti! », 2.7.1948, in cui ribadisce la sua scelta).

[4] Non dunque « morandiano di ferro » come scrive AMATO, *op. cit.*, p. 81.

[5] Basso aveva fatto parte del gruppo radunatosi intorno alla rivista: N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a « Giustizia e Libertà »*, Bari, Laterza, 1968, p. 285.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

33

vento ed al suo [6] e sottolinea quale fosse il punto fondamentale della nostra posizione:

A Firenze si sono forse accentuate le espressioni, ma tutti i concetti esposti da De Martino e da me sulla impossibilità di due politiche della classe operaia e sul concetto di politica unitaria, come della sola politica possibile per il proletariato, sull'unità internazionale della classe operaia e sul ruolo dell'Unione sovietica in questa lotta; sull'autonomia come problema di forza ecc. sono posizioni che su questa rivista, o altrove, io ho costantemente sostenuto.

Nello stesso commento, che ha il valore di un vero e proprio programma di azione, Basso muoveva una critica esplicita alla maggioranza a sinistra e cioè la critica di non avere svolto una lotta coerente contro l'opportunismo: « Personalmente ho espresso piú volte l'opinione che... si dovesse in primo luogo iniziare una battaglia a fondo contro l'opportunismo, portando dinanzi al Congresso il dibattito politico sul significato della posizione romitiana e *chiedendo al Congresso l'espulsione dei dirigenti opportunisti* » (il corsivo è nostro). Ciò avrebbe dovuto servire anche a smascherare gli elementi di destra, che si erano inseriti nelle posizioni del centro, espellendo anche questi ed annullando il centro, recuperandone la parte viva, in modo da far ritrovare il partito compatto per uno slancio nuovo. Basso lamentava che questo però non era stato l'avviso della sinistra ed aggiungeva che era inutile recriminare sulle cose « che si potevano fare e non si sono fatte ».

Egli si dilungava con grande ricchezza di argomenti contro gli opportunisti, spiegava quale pericolo essi rappresentassero per il partito concepito come uno strumento per la lotta unitaria di classe e contro l'imperialismo e teorizzava l'incompatibilità della loro presenza nel partito stesso:

Dev'essere il Partito stesso a proclamare l'impossibilità di permanere nel Partito per tutti coloro che non sono sul terreno della lotta di classe, nel senso sopra spiegato, in modo da eliminare per quanto possibile tutti i focolai d'infezione che ancora sussistono [...]. Colpire inesorabilmente – affermava a conclusione di questa parte – questi « centri di infezione » è condizione per poter condurre un'opera di chiarificazione ideologica che rinsaldi in modo duraturo i vincoli della base del Partito.

A tale intransigente posizione, che sviluppava in modo coerente i motivi addotti contro il compromesso con la destra socialdemocratica di Saragat al momento della scissione, faceva riscontro una non meno rigorosa ed intransigente posizione sui principi fondamentali, che avrebbero dovuto ispirare il partito socialista. Nel replicare alle critiche mosse sulla stampa ed al discorso di De Gasperi all'Adriano di Roma, nel quale lo statista democristiano si era lungamente soffermato a citare polemicamente i passi del discorso relativi ai temi unitari: « È stato rimproverato a De Martino di aver negato la possibilità di una politica socialista, a me di aver accettato il concetto della guida dell'Unione Sovietica ». Egli ribadiva tali posizioni e nei confronti di un giudizio dell'« Unità » secondo la quale

[6] *Dopo il Congresso*, « Quarto Stato », 1949, n. 8-9, pp. 3 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per la prima volta Basso avrebbe accettato tali concetti, egli ricordava che il Congresso di Genova aveva affermato il ruolo di primo piano dell'URSS nella lotta internazionale della classe operaia contro l'imperialismo. E nell'intervento al Congresso di Firenze egli affermava senza mezzi termini il concetto della guida sovietica, poi ribadito nel Commento su « Quarto Stato » in termini addirittura di ordine teorico e di principio:

> Il fatto che di questo fronte unitario l'Unione Sovietica costituisca l'elemento guida è un fatto obbiettivo che risulta dalla storia dell'ultimo trentennio, nel corso del quale l'URSS ha fatto passi giganteschi nella costruzione del socialismo e nello sviluppo della potenza della classe operaia, risolvendo problemi immensi pratico-teorici ed arricchendo quindi di un'enorme esperienza di cui essa è depositaria, il patrimonio della classe operaia mondiale (« Quarto Stato » 1949, n. 8-9, p. 6).

Detto questo egli però precisava che la lotta di classe si svolge fuori di schemi rigidi, citava il passo di Lenin sulla varietà e diversità delle forme di lotta secondo le condizioni del momento, si diffondeva sul tema dell'unità dei partiti della classe operaia nell'Occidente e ribadiva il concetto, che del resto era stato comune a lui ed a Morandi durante il travaglio dell'elaborazione del Centro Interno, della necessità di superare il dualismo fra socialisti e comunisti per creare un partito nuovo unificato, che « superando la unilateralità degli uni e degli altri, riesca veramente ad interpretare le esigenze politiche e guidare sul terreno della lotta le classi operaie dei differenti paesi ». Nei confronti dei comunisti la critica si rivolgeva all'impenetrabilità del loro linguaggio, ad un atteggiamento psicologico di chiusura, al loro schematismo ed analisi inadeguata dei dati reali, alla incapacità di tradurre in lingua occidentale la lingua comunista. In più chiare parole la differenza tra i due partiti consisteva in diversità di spirito e di linguaggio e mai nella volontà di fare politiche diverse. Tali concetti ed analisi erano poi riassunti in 5 punti finali, che si possono riassumere in pochi concetti: una sola politica, la comune partecipazione allo stesso schieramento internazionale, la pratica leale dell'unità d'azione per superare le differenze attuali e giungere in una gara di emulazione al partito di tipo nuovo auspicato.

Come risulta evidente a chiunque si avvicini ai documenti originali senza preconcetti e pregiudizi, non vi era una diversità di sostanza tra le posizioni espresse da Basso e quelle dell'altra parte della sinistra ed in particolare di Morandi, che nella polemica con i centristi e con Lombardi aveva sostenuto con estrema decisione la funzione dell'URSS nella lotta internazionale del proletariato. Se mai la differenza consisteva nel rigore intransigente con il quale Basso si batteva contro la destra e contro l'opportunismo, fino a chiederne l'espulsione dal partito, mentre Nenni e gli altri esponenti della sinistra non si spingevano a tanto. Non era dunque su questo che esistevano rilevanti contrasti. Pesavano invece nella lotta interna del partito socialista le posizioni assunte in precedenza ed in particolare l'avversione di Basso contro la politica di unità nazionale e l'alleanza con forze borghesi, la sua scelta per una linea rivoluzionaria rigidamente classista, le sue tendenze che in qualche momento assomigliavano alle critiche di Trotzskj contro Stalin, il che legittimava in qualche modo l'accusa di trotzskismo che talvolta si sentiva riecheggiare in quel tempo nei confronti di Basso e che anche

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nenni in qualche misura condivideva. Ma non fu su questo che si sviluppò la polemica interna che condusse alla fine alla rottura della sinistra ed alla estromissione di Basso dalla direzione.

Dopo il Congresso di Firenze nel quale la sinistra unita aveva battuto il centro, la posizione di Morandi si era rafforzata. Lo stesso Nenni aveva riconosciuto che a Morandi spettava una parte preminente nel partito, perché egli era stato l'uomo di punta nello scontro con i centristi, cosí come Basso lo era stato nella lotta contro la destra al tempo della scissione. Le piú importanti leve operative erano state dunque attribuite a Morandi e ad uomini del suo gruppo, tra i quali primeggiavano Lizzadri, Cacciatore e Tolloy, mentre Basso aveva avuto la responsabilità del lavoro ideologico di per sé importante, anzi fondamentale, ma che poteva essere facilmente ridotto ad una vuota accademia, se non congiunto ad un intenso lavoro politico e sostenuto da una comune volontà del gruppo dirigente. Del comitato esecutivo, per l'ala bassiana, oltre il suo leader, erano stati chiamati a far parte Bottai e chi scrive, ma senza incarichi di qualche rilievo. Tutti gli altri membri dell'esecutivo si riferivano a Nenni e Morandi ed a quest'ultimo in particolare. Vi era una evidente sproporzione di forza e l'equilibrio interno era tutt'altro che solido. Cosí venne sviluppandosi via via una tensione, che si accentuò con il passare del tempo. La nostra critica riguardava principalmente la scarsa democrazia interna ed i metodi che si andavano instaurando nel partito con la tendenza a far cadere la scelta su elementi sicuri e quindi con una scarsa utilizzazione delle forze disponibili. Ma dall'altro lato si opponeva l'esigenza di una direzione compatta ed unita per guidare il partito nel corso di una lotta che si annunciava molto dura ed aspra. Negavamo che vi fossero differenze sulla linea politica, ma Basso accentuava le sue riserve sul modo come questa veniva realizzata. Egli mirava inoltre a riorganizzare il gruppo, si tenevano frequenti riunioni per stabilire quali dovessero essere i nostri comportamenti, si predisponevano piani di azione per conseguire all'interno un migliore equilibrio nei rapporti di forza. Questo lavorio, che in realtà non assunse mai dimensioni importanti ed infine si restringeva ad un numero limitato ed abbastanza modesto di partecipanti, suscitava sospetti ed allarme nella parte sicuramente maggioritaria della sinistra. E cosí le cose si trascinavano stancamente, senza che si potesse mai giungere ad una chiara distinzione, ad un confronto serrato e nemmeno ad un dibattito serio sui temi che noi sollevavamo.

Cosí si giunse nell'approssimarsi del Congresso di Bologna del 1951 ad una riunione dell'Esecutivo, nel corso della quale il gruppo morandiano passò all'offensiva, perché evidentemente aveva scelto la via della rottura e dell'esclusione di Basso. In tale riunione, mentre Nenni taceva, vi fu una sorta di processo, nel corso del quale l'accusa rivolta a Basso era di frazionismo e di attività nociva all'unità del partito. Ad uno ad uno i membri dell'Esecutivo formulavano la loro critica. Nessuno fece riferimento al cosiddetto deviazionismo di Basso, nessuno accennò ad interferenze comuniste o sovietiche. Solo uno, se non erro il compianto Corona affermò che in un suo viaggio nell'URSS un esponente sovietico aveva detto, con allusione al PSI, che il « pesce puzza dalla testa ». Ma l'allusione era vaga e non venne raccolta. Basso non si difese né fece valere le nostre ragioni.

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Egli appariva rassegnato ad un evento, che giudicava inevitabile. Solo chi scrive, nuovo dei rituali in uso in quel tempo nei partiti operai, tentò una difesa di Basso, suscitando la reazione di impazienza e di fastidio di Morandi. La riunione dell'Esecutivo non giunse ad una conclusione formale, ma la condanna era scritta negli interventi della maggioranza. A me l'esclusione che si prospettava di Basso appariva come ingiusta e non utile al partito e tentai di ottenere un intervento dei comunisti per evitare il peggio. Raccontai dunque ad Amendola e Paietta quello che stava avvenendo nel PSI ed espressi loro le mie preoccupazioni per la rottura che si profilava. Per onore del vero, essi tentarono di svolgere un'opera di mediazione e di pacificazione, ma ricevettero risposte gelide ed addirittura una sorta di ammonimento a non ingerirsi nelle vicende interne del partito socialista [7]. A me pareva utile affrontare un dibattito a viso aperto nel Congresso e porre la questione davanti a tutto il partito, ma Basso era preoccupato delle reazioni che questo avrebbe provocato e temeva di poter essere estromesso addirittura dal movimento operaio, mentre la milizia di classe per lui era il senso stesso della vita. Così dopo un colloquio privato con Morandi, i cui termini non mi furono resi noti, egli decise di abbandonare la lotta. Al Congresso l'intervento che egli pronunciò [8] non riprese i temi critici sui quali si era sviluppata la nostra azione né spiegò le ragioni del dissenso. In quei tempi duri gli interessi della lotta comune prevalevano sulle convinzioni individuali. Con questo si era sancita la fine della corrente bassiana, come gruppo ma non certo la fine delle idee che essa aveva rappresentato.

Prima del Congresso Basso inviò una lettera a Nenni, che è stata poi pubblicata da Bosio vari anni più tardi [9], dopo una riunione con Basso ed altri compagni nel 1955. Anch'io conservo tra le mie carte una copia dattiloscritta di questa lettera, il cui testo corrisponde interamente a quello pubblicato da Bosio. Essa costituisce un documento importante per comprendere a pieno il clima del tempo, il senso profondo dei contrasti, il carattere degli uomini. I punti salienti consistono nella rivendicazione di una linea di sinistra più coerente di quella di altri giunti in ritardo a convinzioni leniniste, nella conferma del proposito di battersi per il superamento dei partiti esistenti e la creazione di un solo partito della classe operaia, nell'esigenza di un rafforzamento strutturale del partito socialista per porlo in grado di promuovere tale processo, la critica ad una concezione del partito come subordinato alla guida comunista e quindi forza di

---

[7] Basso ha poi narrato che l'intervento di Amendola e Paietta evitò che egli fosse espulso dal partito per l'accusa di avere avuto rapporti epistolari con Rajk, l'ex segretario del PC ungherese, impiccato nel 1949: «Mondo Operaio», 1979, p. 88. A me non risulta che tale espulsione fosse stata richiesta da alcuno, a meno che Morandi non avesse fatto una minaccia del genere nel colloquio di cui parlo nel testo. È vero invece che tra le tante dicerie che giravano nel partito in quel tempo vi era anche questa del rapporto di Basso con Rajk, ma questo non formò oggetto di accuse esplicite, né vi furono riferimenti nella riunione dell'Esecutivo.

[8] Egli si soffermò sull'asprezza della lotta e sui mezzi per opporsi alla reazione, indicando nell'alleanza del proletariato con i ceti medi un'esigenza fondamentale: *Il partito nei suoi congressi*, v, p. 317.

[9] *Giornale di un organizzatore di cultura*, Milano, ed. Avanti, 1962, pp. 131-143.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

37

retroguardia. Se le cose non dovessero mutare, ecco la conclusione piú significativa, allora non resterebbe che chiedere l'iscrizione al partito comunista. Ma subito dopo la gravità di tale affermazione veniva attenuata: « Io mi rendo conto che questo fatto potrebbe avere spiacevoli riflessi sul partito, e so d'altra parte che quando ci si iscrive ad un partito si contrae un vincolo verso i compagni che non si può poi spezzare in qualunque momento ed a proprio esclusivo arbitrio. È perciò che desidero a questo riguardo sentire anche il tuo giudizio » (Bosio, p. 143).

È chiaro che la preferenza manifestata per il passaggio al partito comunista era piuttosto una pressione sul Segretario del Partito, anziché una convinzione maturata e ferma. A questo giudizio si è autorizzati a giungere sulla base dei fatti e del comportamento di Basso negli anni che seguirono al suo isolamento. Quali siano state le reazioni di Nenni a tale lettera non si è in grado di dire. Egli non condivideva le idee di Basso, ma non desiderava il suo allontanamento dal partito, anche se poi come è accaduto in altre circostanze era disposto a correre questo rischio per lo sviluppo di una politica. Lizzadri, che nel gruppo morandiano era uno dei piú decisi assertori della stretta intesa con i comunisti ed avversava Basso, ha lasciato scritto che Nenni al Congresso di Bologna resistette a lungo alle pressioni sue e di altri per escludere Basso dalla Direzione, allo scopo di bilanciare la crescente influenza di Morandi [10]. Ma finí con l'accettare questa richiesta appoggiata dalla maggioranza dei dirigenti della sinistra e nel suo intervento di replica esaltò il valore della compattezza del gruppo dirigente e della sua « assoluta omogeneità », citando addirittura una confidenza di Gottwald, l'uomo che aveva attuato il colpo di stato di Praga del 1948: « compagno Nenni, non c'era nulla di preparato, siamo stati sorpresi dalla massa degli avvenimenti che non prevedevamo e se avessimo avuto alla testa del partito un gruppo direttivo nel quale per giungere a conclusione fosse stato necessario discutere cinque minuti di troppo, avremmo perso la battaglia, che vincemmo solo per la tempestività delle nostre decisioni » [11].

Per la formazione della nuova Direzione, decisa l'esclusione di Basso, Pertini mi venne a chiedere, anche a nome di Morandi e degli altri, di entrare a farne parte. Ero incerto e dubbioso, perché non ero d'accordo con l'esclusione di Basso. Ne parlai con quest'ultimo, il quale non era entusiasta della proposta, ma non si sentí nemmeno di indurmi a respingerla. Allora io richiesi di non essere il solo dell'antica ala bassiana ad entrare nella Direzione e cosí venne scelto anche Matteucci. Nella prima riunione feci liberamente una dichiarazione, nella quale riconfermavo le posizioni assunte in precedenza. Cosí ebbe inizio un nuovo capitolo nella vita del partito, che fu caratterizzato dall'impegno e dal rigore, con il quale

---

[10] *Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra*, Roma, Lerici, 1969, p. 166.

[11] « Avanti! », 29.1.1951. Lizzadri, che riproduce questo passo, commenta: « I congressisti scattarono in piedi e noi del gruppo dell'albergo Baglioni (quelli cioè che avevano costretto Nenni ad accettare l'esclusione di Basso) ci guardammo allibiti. Basso veniva sacrificato alla possibilità di una decisione rapida e immediata, praticamente alla possibilità di una rivoluzione. E migliaia di persone presenti in aula acclamavano queste cose? ».

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Morandi si accinse alla sua riorganizzazione, ponendo l'accento sulla partecipazione alle lotte di massa. Vi furono aspetti positivi in quest'opera, che furono largamente riconosciuti e che diedero i loro frutti anche nelle lotte elettorali. I tempi erano duri e questo certo limitava fortemente il dibattito interno e la vita democratica del partito. Anche la vecchia opposizione centrista si venne attenuando e finí con lo scomparire ed i principali esponenti del centro furono impegnati negli incarichi politici e sindacali.

Rimaneva il caso di Basso, che non si poteva considerare chiuso in via definitiva, data la statura dell'uomo. Cosí in modo paziente chi scrive perseguí lo scopo di ottenerne il ritorno nell'attività di direzione, esercitando in modo amichevole una continua pressione su Morandi. Il quale era cosciente dei rischi insiti nei metodi adottati, che talvolta venivano poi esasperati in modo militaresco e burocratico, e si proponeva di allentare questi vincoli e di favorire la ripresa di una piú libera democrazia interna. Fu per questo che avevo tentato già in occasione del Congresso di Milano del 1953, nel quale il tema predominante era quello della lotta contro la legge maggioritaria, di giungere ad un reinserimento di Basso e gli avevo consigliato di valutare in modo piú obbiettivo le esigenze della politica socialista, che in quel tempo si muoveva per una prospettiva di distensione anche all'interno. Basso mi sembrava persuaso di tale esigenza, ma davanti al Congresso pronunciò un discorso di critica tanto aspra ed intransigente contro la linea della distensione da rendere vano il mio sforzo. Contro le critiche di Basso replicò Nenni, il quale respinse gli attacchi che venivano mossi all'uso della parola distensione e soprattutto la critica sugli errori strategici del partito [12]. In tale dibattito riaffiorava l'antica convinzione di Basso intorno ai compiti ed alle funzioni di un partito rivoluzionario della classe operaia, che si era già manifestata al tempo della liberazione. Essa si scontrava con quella di tutta la sinistra ed in ispecie con la piú duttile visione di Nenni, che in questo Congresso fu il principale antagonista.

Nonostante il contrasto di fondo, nel 1954 riuscii finalmente a fare incontrare Morandi con Basso, al quale Morandi richiese esplicitamente di rientrare nell'attività del partito ed impegnarsi per il prossimo Congresso [13]. Non si può escludere che Morandi paventando future mosse di Nenni per allentare il rigore della politica unitaria fosse interessato all'attiva presenza di un uomo, la cui intransigenza era assoluta. Ma qui entriamo nel campo delle congetture.

---

[12] Conclusioni Congressuali nell'opuscolo *Davanti al paese l'alternativa socialista. Testi e Documenti a cura della Direzione del PSI*, p. 45 ss. Gran parte dell'intervento di Nenni è dedicato alla polemica con Basso, al quale si rimproverava di correre il rischio di avventure estremiste (p. 52).

[13] L. Basso, *Il tessitore di Pralognan*, « Il Giorno » 22.8.1976, p. 3: « sul finire del 1954 in una colazione con Morandi e De Martino mi sentii invitare a ritornare nella vita attiva del partito e a prendere di nuovo posizione nel prossimo congresso ». V. anche le dichiarazioni dello stesso Basso in « Mondo Operaio » 1977, n. 7/8, p. 63: « Per parecchi anni (i rapporti) con Morandi furono totalmente interrotti. A fine 54 attraverso De Martino, Morandi mi invitò a cena a casa sua. Anche lui non condivideva i probabili sviluppi della politica di Nenni e mi invitò a riprendere parte attiva alla vita del partito ». Per verità l'interruzione dei rapporti durò dal '51 al '54.

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un ultimo particolare. In occasione di un viaggio nell'URSS di una delegazione italiana nel 1951, della quale anch'io facevo parte, fui chiamato da Morandi, Cacciatore e Lizzadri, i quali non senza imbarazzo e con molto garbo e cautela mi fecero comprendere che erano interessati a conoscere che cosa avrei detto nei miei incontri. Compresi a volo e dissi loro apertamente che non avrei certo approfittato di un viaggio per formulare all'estero giudizi o reclami sul mio partito e che, se ne fossi stato richiesto, avrei dato un'informazione obbiettiva sulle nostre vicende. E così avvenne, allorché mi si chiese per quali ragioni Basso era stato escluso dalla Direzione. In tale circostanza mi si disse che i sovietici non erano entrati in alcun modo nelle questioni interne del nostro partito, il che dimostra che a Mosca erano giunte notizie su interferenze sovietiche nel caso di Basso. Si tenga conto, per comprendere il valore dell'episodio, che erano i tempi delle grandi epurazioni staliniane nei partiti comunisti dell'Est europeo e della scomunica di Tito. A stare all'assicurazione che mi fu spontaneamente data, l'accusa di deviazionismo, che si sentiva ricorrere, piú sussurrata che espressa apertamente, non aveva origine dalle fredde terre moscovite o dai lontani arcani del Cremlino, apparteneva all'armamentario polemico di una lotta che si svolse all'interno del PSI, non molto diversa da quelle che hanno avuto luogo in altri momenti e circostanze. L'accusa di stalinismo – uno stalinismo in diciottesimo – che si muove ai metodi morandiani appare alquanto eccessiva. Certo i dissensi non venivano manifestati apertamente ed il clima era quello dell'unità sopra tutto, ma lo stesso Basso ritenuto reprobo ed escluso dagli organi dirigenti non fu bandito dalla politica. Nel 1953 fu rieletto deputato e su « Mondo Operaio » potette scrivere critiche alla politica di distensione del partito [14]. Certo il giudizio di Basso in tempi recenti è stato severo [15] e se ne può ben comprendere la ragione. Molto equilibrato appare il giudizio di un uomo, che era stato vicino a lui e che si era battuto per una libera cultura della sinistra, G. Bosio, formulato il 22 luglio 1955, allorché già si disperava di salvare Morandi, colpito da un male improvviso che rapidamente lo trascinava alla morte:

Colombo scuote la testa e dice che questo non ci voleva. Ed ha ragione, perché il Partito sta attraversando un periodo interessante, ma anche pericoloso ed il rigorismo di Morandi bilanciava il possibilismo di Nenni. Preoccupante la sostituzione:

---

[14] Ad esse si riferisce anche Nenni nella replica citata alla nota precedente.

[15] Non rispondono però allo stile ed alle convinzioni di Basso le parole che si leggono nel resoconto su l'« Avanti! » dell'8 dicembre 1978, p. 10, della Tavola Rotonda organizzata da « Mondo Operaio »: « *si devono a Morandi tutte le disgrazie* del partito socialista, che oggi senza quella parentesi sarebbe assai piú forte ». Nel testo di « Mondo Operaio », 1979, p. 87 si legge invece: « Ritengo che senza la gestione di Morandi il PSI avrebbe oggi una forza molto maggiore di quella che ha ». In genere la critica di Basso, come si è visto sopra, era a piú alto livello e non priva di momenti umani profondi, come risulta nell'intervista rilasciata a Mughini in « Mondo Operaio » n. 7-8, 1977, p. 63: « Di Morandi ho un ricordo ancora piú netto. A Perugia, verso la metà del 1955, un convegno di giovani socialisti, cui lo stesso Morandi mi aveva invitato. A sera ebbi con lui un discorso lunghissimo, commovente, in cui mi confessò come sentisse completamente fallita la sua politica, il suo tentativo di costruire un ferreo partito frontista (il termine è improprio, forse si voleva dire leninista). Era deluso degli stessi uomini che gli stavano vicini. Un discorso che aveva il sapore di un testamento. Due mesi dopo sarebbe morto ».

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Morandi era divenuto, organizzativamente, l'arbitro del Partito, facendo il vuoto attorno a sé. Come si prospetterà la successione e quali conseguenze potrà avere. Anche se personalmente non condivido gran parte della linea di Morandi, si deve riconoscere che è una testa forte. Una disunione sarebbe assai piú dannosa al Partito del rigidismo morandiano (*op. cit.*, p. 29).

Al di fuori delle passioni di allora, ma non certo per abbandonarsi ad altre mode, come quelle attuali, si può tentare un giudizio obbiettivo. Con tutti i suoi limiti di rigidismo, come dice Bosio, non di stalinismo, l'opera di Morandi permise al partito socialista di superare la grave crisi nella quale era caduto dopo le scissioni e la sconfitta del Fronte. Esso fu posto in grado di affrontare le lotte politiche e sociali cui era chiamato. Erano lotte dure, nelle quali occorreva coraggio e vigore unitario. Per un partito come quello, che anche Basso voleva e noi con lui, un partito rivoluzionario e classista, una struttura centralizzata era forse necessaria. Noi invece pensavamo che una maggiore democrazia interna lo avrebbe reso piú valido. Basso aspirava ad un partito nuovo, democratico, senza correnti, ma con un libero dibattito interno, capace di guidare una lotta unitaria delle masse e creare in esse la coscienza dei loro compiti. Il modello ideale era suggestivo e pieno di fascino. Ma non ve ne sono convincenti esempí storici. Perciò il suo pensiero inquieto oscillava tra Lenin e Rosa Luxemburg. Morandi nel suo travaglio profondo dalla critica ai modelli storici del socialismo e del comunismo era giunto alla fine ad accettare il leninismo. Entrambi questi uomini appartengono ad un'epoca nella quale la lotta per il socialismo si concepiva come un'autentica lotta rivoluzionaria. Fu certo negativo che tra di essi, cosí simili per formazione ed ispirazione, non si sia creata una salda amicízia politica e che gli sforzi per indurli a superare i contrasti siano stati resi vani dalla morte inattesa di Morandi.

FRANCESCO DE MARTINO

DALLA SCUOLA KAFKIANA ALLA RUPE TARPEA

Come nel castello kafkiano vaga un'onnipotente presenza padrona delle anime umane, cosí tra i corridoi delle scuole sperimentali s'aggirano fantasmi mitologici padroni delle anime professionali della categoria docente, e ne decretano il processo.

Una programmazione scolastica degli anni '80 non può non iniziare con una premessa polemica contro le nuove mitologie didattiche che hanno invaso la scuola media dell'obbligo, e in particolare le scuole sperimentali. Dieci anni fa, tanto per ricordare, l'editoria didattica cattolica sfornava i primi obiettivi e le prime verifiche sotto forma di quiz rudimentali e di definizioni implumi (il senso morale, il senso dell'amicizia ecc.) sui massimi sistemi etici e dottrinali debitamente volgarizzati. Dall'altra parte stavano il contenutismo selvaggio, l'insegnan-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LOMBARDI

SI GIOCA NEL SUD IL FUTURO DI QUESTO SINDACATO

Secondo giornata di lavori al seminario dei socialisti della CGIL. De Michelis critica il sindacato e ricorda che il vero problema è il Sud e la disoccupazione fra i giovani. Il ministro Ruffolo pone l'accento sui grandi temi della qualità dello sviluppo di un paese industriale.

A PAGINA 11

FORMICA: AUTOGOL DA NON RIPETERE

PENSIONI E LAVORO NELLA FINANZIARIA

Il governo riferirà mercoledì alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato le linee generali della legge Finanziaria. In precedenza, martedì, ci sarà l'annunciato incontro coi sindacati. Intanto ieri il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha detto, parlando alla commissione Lavoro della Camera, che in Finanziaria dovrà contenere misure efficaci contro la disoccupazione e le «rudi-le di un non più rinviabile riordino del sistema pensionistico.

A PAGINA 11

DE MITA VINCE MA TORNANO LE CORRENTI

di Gianfranco Salomone

Il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si è concluso confermando la fiducia a De Mita. Il segretario esce un po' ridimensionato nei numeri rispetto all'ultimo congresso, in quanto si sono staccati decisamente i gruppi di Andreotti e Donat Cattin con l'aggiunta di Flaminio Piccoli. Anche la sua immagine politica appare meno sfolgorante, considerando le notazioni critiche e talune prese di distanza venute dal campo della vecchia sinistra. Ma il colpo più forte contro la linea strategica di De Mita è costituito dal pieno rinascere delle «correnti», dall'essere queste tornate a rappresentare non soltanto i punti di cragulo dei consensi e dei voti ma anche i centri di elaborazione politica. Da questo punto di vista, si può dire che il Consiglio nazionale ha smontato una delle parti più consistenti della costruzione che il segretario ha cercato di realizzare in questi anni te cose, nel partito, sono tornate in discussione e [illegible] attendere i prossimi mesi per capire verso quale [illegible]

SEGUE A PAGINA

ANNO 91 NUMERO 221 LIRE 800 QUOTIDIANO DEL PSI **VENERDI' 18 SETTEMBRE 1987

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70%

RICCARDO LOMBARDI UN RIFORMISTA MODERNO

Sul tema «Riccardo Lombardi e l'alternativa» si è svolto ieri a Roma, all'Hotel Quirinale, un incontro promosso dall'ICIPEC, nel terzo anniversario della morte del nostro compagno. Ha partecipato all'incontro il segretario del partito, Bettino Craxi, di cui riportiamo qui di seguito l'intervento. Hanno

GORBACIOV: ACCORDO VICINO



ENTRO L'ANNO STOP AI MISSILI

Archivio della Resistenza - Archivio Storico

De Martino: Craxi ha qualità ma i suoi fini non li condivido



«Le qualità di Craxi le vedo rivolte al conseguimento di fini che non condivido e che potrebbero, alla lunga, determinare l'esaurimento di un'azione socialista in Italia». E' quanto afferma (in una intervista ad «Epoca») Francesco De Martino (nella foto), ex segretario del Psi. Craxi, aggiunge, «ha rivelato qualità notevoli per un uomo politico ma non condivido gli errori che fa». De Martino esprime, poi, un giudizio sul «nuovo corso» del Pci: «Non mi risulta ancora chiara la direzione – dice –. Può darsi che la formula che ha usato – aggiunge riferendosi ad Occhetto – quella del 'riformismo forte' possa significare una politica di riforme democratiche ma sostanziali. Ma non mi sembra sia stata ancora ben definita questa idea della polemica contro lo statalismo».

Archivio Storico della Repubblica - Archivio Storico

L'Unità 8.11.88